

## CLXXXII SEDUTA

GIOVEDÌ 11 APRILE 1957

Presidenza del Presidente ALESSI

indi

del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

## INDICE

Pag.

Alta Corte per la Sicilia (Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione):

PRESIDENTE	851, 863, 865, 868, 871, 872
RESTIVO	851
LA LOGGIA, Presidente della Regione	850, 865, 870
MACALUSO *	865
GRAMMATICO	867, 872
BIANCO	868
FARANDA	869
FRANCHINA	866
RIZZO	870
VARVARO	871
(Votazione per appello nominale sulla mozione di sfiducia)	871
(Risultato della votazione)	872

Interpellanze (Svolgimento):

PRESIDENTE	874, 875, 876, 877, 882
IMPALA' MINERVA	875
CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione	875, 876, 877
MARRARO	875
TUCCARI	876, 877
BOSCO	878, 881
OCCHIPINTI VINCENZO, Assessore delegato all'industria ed al commercio	878
LA LOGGIA, Presidente della Regione	882

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	872
LA LOGGIA, Presidente della Regione	872
OCCHIPINTI VINCENZO, Assessore delegato all'industria ed al commercio	872
CIPOLLA *	873

Proposta di legge (Annuncio di presentazione e di invio alla Commissione legislativa)

La seduta è aperta alle ore 17.

RECUPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione e di invio alla Commissione legislativa di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Palumbo, Renda, Lentini, Ovazza, Montalbano, Macaluso, Nicastro, Russo Michele e Cortese, in data 10 aprile 1957, hanno presentato la proposta di legge « Provvedimenti della Regione per normalizzare le miniere sotto gestione commissariale » (n. 324), che è stata trasmessa alla IV Commissione legislativa « Industria e commercio » in data 11 aprile 1957.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione riguardanti l'Alta Corte per la Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Restivo. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, signori deputati, devo con rincrescimento rilevare che i limiti all'odierno dibattito, segnati con pre-

cisione dalle dichiarazioni del Presidente della Regione, non sono stati avvertiti da tutti gli oratori che sono fin qui intervenuti sicché la discussione — su un tema che ci trova concordi nella convinzione di un preciso diritto — è scivolata su un campo di polemiche che certo non giovano all'obiettivo, che vogliamo raggiungere: la sistemazione costituzionale dell'Istituto dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Da che cosa nasce il dibattito di oggi? Nasce, come ha detto il Presidente della Regione, dalla decisione di rinvio della seduta comune dei due rami del Parlamento, che si collega ad una comunicazione del Capo dello Stato. Ebbene, difronte a questo fatto noi abbiamo il dovere di precisare a noi stessi, al popolo siciliano, alla coscienza di tutta la Nazione quale è il vero contenuto del monito che è implicito in questa comunicazione; non secondo la nostra interpretazione ma nella stessa chiarezza della lettera del Capo dello Stato. Esso si traduce sostanzialmente in una sollecitazione al Parlamento nazionale di provvedere su una materia così delicata e così complessa attraverso una legge costituzionale.

Il Capo dello Stato nel profilare la eventualità e la delicatezza di conflitti di giurisdizione ha con ciò stesso riconosciuto che le norme costituzionali relative all'Alta Corte non potevano costituire, come non hanno in effetti costituito, oggetto di un giudicato ma, per una esigenza di armonia che è alla base di tutta la vita della Nazione, dovevano e debbono essere composte con una visione organica nel quadro del principio dell'unità della giurisdizione costituzionale. E in quel messaggio vi è non solo una sottolineazione di un nostro voto, ma vi è anche implicitamente il riconoscimento di una nostra funzione responsabile sul piano nazionale in rapporto a questo problema che noi per primi, e la lettera del Capo dello Stato questo nota, abbiamo visto non nella angustia di una visione particolare o siciliana ma nel quadro generale delle garanzie e dei diritti riconosciuti dalla Carta Costituzionale.

Questo il tema del dibattito; e questo tema non poteva essere, come non può essere, oggetto di divisione o di contestazione. Poteva e doveva essere oggetto di meditazioni, poteva e doveva essere approfondito sotto il profilo giuridico non perchè il diritto possa essere un comodo campo astratto attraverso il quale rifuggire dalla sostanza di un dibattito

politico, ma perchè la forza della nostra posizione politica nasce dalla chiarezza e dalla precisione della nostra posizione giuridica. Invece si è voluto indulgere alla polemica, nella quale ognuno ritiene di potere rivendicare la parte del più solerte assertore e difensore dei diritti statutari, e sono state rivolte accuse proprio nei confronti di quelle forze che hanno voluto lo Statuto come espressione di una propria ideologia politica e non come concezione nata da contingenza di una valutazione temporanea, di quelle forze che questo Statuto hanno concretato nella realizzazione delle opere, nel complesso degli strumenti legislativi, in quell'insieme di attività di questa Assemblea che, onorevoli colleghi, lungi dal diminuire la forza della autonomia regionale ne hanno fatto uno strumento valido della rinascita isolana, uno strumento valido per il potenziamento della vita democratica della Nazione.

Ed io devo rivendicare l'apporto decisivo del Partito della Democrazia cristiana che, primo fra tutti, pose l'idea dell'autonomia regionale alla base della costruzione del nuovo Stato democratico italiano e che dalla enunciazione ideologica è passato prima alla concretezza degli enunciati costituzionali e ha dato vita poi, in questi anni, attraverso l'apporto della sua iniziativa in questa Assemblea, a un complesso di realizzazioni che hanno ravvicinato sempre più l'Istituto autonomistico non soltanto al sentimento e agli affetti dei siciliani ma alla comprensione della opinione pubblica nazionale.

Non vi è alcun settore dell'autonomia nel quale la Democrazia cristiana abbia manifestato tiepidezza di atteggiamenti che altri possa particolarmente sottolineare. Anche per quanto concerne il problema dell'Alta Corte la Democrazia cristiana può ben dire che ha svolto una coerente azione sul terreno della armonizzazione del nostro Istituto nel quadro della Costituzione della Repubblica e sempre attraverso strumenti validi per una realizzazione che noi speriamo possa ben presto conseguirsi. E non sono soltanto io ad affermare ciò.

**FRANCHINA. C'è Scelba.**

**RESTIVO.** Parleremo anche di questo, onorevole Franchina! Ma consenta che io citi la relazione alla proposta di legge costituziona-

le presentata dagli onorevoli Li Causi, Beiti, Assennato ed altri al Parlamento nazionale. In questa relazione, che io credo sia stata redatta dagli onorevoli presentatori con spirito di obiettività e di serenità anche nella valutazione dei fatti politici, sono citati diversi avvenimenti, molti dei quali sul piano parlamentare si ricollegano a precise posizioni di responsabilità di uomini della Democrazia cristiana.

Se volessimo fare proprio una statistica si potrebbe rilevare che tutti i parlamentari citati, per essersi interessati al problema, tutti o quasi tutti, sono democratici cristiani: dall'onorevole Ambrosini, presentatore del disegno di legge sul coordinamento, oggi Giudice della Corte Costituzionale, al senatore Azzara che a nome del gruppo dei senatori democristiani presentò al Senato un ordine del giorno in cui si rivendicava la esigenza di una legge costituzionale, agli onorevoli Caronia, Adonnino, Artale, Bontade, Calcagno, Caroniti, Cortese, Guerrieri, Lo Giudice, Pecoraro, Petrucci ed altri — tutti deputati democristiani della Sicilia — che presentarono emendamenti per la istituzione di una sezione speciale della Corte Costituzionale nel corso dello esame di una proposta di legge costituzionale con la quale si tendeva a sopprimere l'Alta Corte. La presentazione di questi emendamenti costituì poi il presupposto per lo stralcio della questione dell'Alta Corte dalla legge istitutiva della Corte costituzionale, che venne deliberato su richiesta dei deputati democristiani e su analoga richiesta dell'onorevole Targetti del Partito socialista italiano. Vi è tutto un complesso di atti che dimostrano lo impegno degli uomini della Democrazia cristiana perché questo problema fosse risolto su un piano di responsabilità.

**FRANCHINA.** Questo è un emendamento alla legge Leone.

**PRESIDENTE.** Onorevole Franchina, la prego di non interrompere. Lei ha già parlato.

**RESTIVO.** Onorevole Franchina non mi costringa a dirle che vi sono anche dei deputati del suo partito che hanno assunto una posizione contraria all'Alta Corte.

Ad ogni modo vi è un atteggiamento della Democrazia cristiana, costantemente seguito, e lei, onorevole Franchina, vorrei dire che fa

torto all'onorevole Li Causi e ad altri colleghi del Partito comunista — credo che tra i presentatori vi sia anche qualche deputato del Partito socialista italiano — i quali riconoscono l'apporto che la Democrazia cristiana, non in atteggiamenti isolati ma in posizioni ufficiali, in schieramenti massicci di deputati, ha dato a questa battaglia. Vorrei dire, non per determinare delle gerarchie ma soltanto per sottolineare una cronologia, che il disegno di legge Li Causi è stato presentato dopo quello dell'onorevole Aldisio — uomo altamente rappresentativo della Democrazia cristiana — e di altri deputati democristiani. Contro questo complesso di atteggiamenti della Democrazia cristiana vi possono essere delle perplessità di singoli su un piano giuridico che noi, ritengo, possiamo, proprio in rapporto alla precisa posizione del nostro diritto a cui poc'anzi facevo riferimento, chiarire nel quadro della necessità del contemporaneamento del nostro Statuto e dell'Istituto dell'Alta Corte col principio della unità della giurisdizione costituzionale.

Io devo respingere le impostazioni polemiche di coloro che vanno, in materia così delicata, ricercando il dissenso particolare, ma che si trovano di fronte a dei fatti che non possono essere smentiti. E non è vero che se qualche riserva nasce in determinati settori della Democrazia cristiana, questa si ricollega ad una nostra particolare debolezza o ad un processo di minimizzazione e di riduzione dell'autonomia regionale siciliana. Nè io posso accogliere questo rilievo per quanto riguarda il Governo dell'onorevole La Loggia, nel quale si esprime tutta la Democrazia cristiana, o quello che lo ha preceduto, o per quanto riguarda il periodo in cui ho avuto l'onore di reggere le sorti del Governo regionale.

Siamo stati veramente degli strani minimizzatori del nostro Statuto autonomistico se, in rapporto a questa nostra tattica, si è verificato quel fenomeno di crescita della Regione che nessuno può contestare e che è sotto gli occhi di tutti. Non è vero che vi sono dei settori in cui non abbiamo fatto dei passi in avanti, anche se abbiamo dovuto superare delle difficoltà: costruire è difficile, soltanto le cose fatte non impegnano la volontà degli uomini e non affinano lo spirito democratico. Noi abbiamo costruito questa nuova realtà democratica del Paese superando le difficoltà che nascevano dalla novità stessa dello espe-

rimento, e non possiamo parlare di diminuzione di poteri della Regione quando questi poteri, anche nei settori che voi avete particolarmente elencato, si sono venuti sempre più sostanziano in una concretezza di attività amministrativa, che non può essere da nessuno misconosciuta.

L'onorevole Russo, ieri sera, si riferiva alle leggi della Regione che potevano avere, in determinati settori dell'opinione pubblica nazionale, suscitato delle perplessità e quindi delle riserve sull'Istituto regionale. Egli diceva che questa incauta legislazione avrebbe dato luogo ad uno spirito di maggiore meditazione sull'opportunità dello strumento regionale e che quindi le difficoltà di oggi si ricollegerebbero a questa avventatezza di iniziativa legislativa. Ma consentite che io qui, proprio per una opportuna chiarificazione, che credo giovi all'Istituto della Regione e all'Assemblea regionale che ha votato queste leggi, richiami un giudizio autorevole sulla nostra legislazione, sulla ricchezza di questa legislazione che costituisce oggi un corpo che si impone alla considerazione della scienza giuridica e che è apprezzato per il complesso delle impostazioni politiche, per la risoluzione di determinati problemi. Il primo Presidente della Corte di Cassazione, sottolineando la grande funzione dell'Istituto dell'Alta Corte, che ha servito la causa dello sviluppo democratico del Paese nel campo delicatissimo della giurisdizione costituzionale ed ha rappresentato un elemento di guida e di certezza nello sviluppo del nostro Istituto regionale, esprimeva, proprio in rapporto alla legislazione della nostra Assemblea, un giudizio estremamente positivo: « Tutta una serie di delicati problemi per la discriminazione delle competenze fra le due potestà, problemi che hanno dato luogo ad una sequenza di importanti giudizi, in relazione particolarmente ad una attività legislativa meridionale volta a favorire il formarsi nell'Isola di un nuovo clima di produttività industriale, ad attrarvi capitali ed iniziative, a sollevare verso più elevate condizioni di vita e di lavoro le zone depresse della Sicilia, già nel suo complesso, per molteplici cause, rimasta in posizione arretrata rispetto alla media delle altre regioni dello Stato. Basti ricordare fra queste leggi, che hanno dato luogo a vivaci contestazioni presso l'Alta Corte, quella sulla abolizione in Sicilia della nominati-

vità dei titoli azionari; quella sulle ricerche petrolifere, informata ad un principio di industrialità che è valso ad incrementare iniziative di ricerche, afflusso di capitali ed organizzazione di impianti ormai in fase di elevato rendimento; ed anche più importante, per tacere di molte altre, quella organica di riforma fondiaria ed agraria, la quale, anticipando i tempi e superando sotto più aspetti le analoghe leggi nazionali in materia, sta trasformando in profondo, sul piano sociale e in senso produttivistico, l'economia terriera dell'Isola ».

Noi abbiamo il dovere di rivendicare questo carattere della nostra legislazione, attraverso la quale la Regione siciliana si è inserita nella nuova visione dello Stato democratico italiano ed abbiamo anche il dovere di sottolineare l'apporto della Democrazia cristiana in questo campo. Questo apporto ha avuto un rilievo particolare quando è stato enunciato il nostro programma di azione regionale, che non è improntato certamente ad una visione ridotta e limitata dei nostri poteri, ma che rispecchia una chiara posizione di tali poteri nel quadro dell'armonia generale della vita del Paese. E non è vero che questo nostro metodo possa ricollegarsi ad un indebolimento della vita della Regione. Noi abbiamo concepito e concepiamo l'Istituto dell'Autonomia come uno strumento fondamentale di collaborazione. L'onorevole Varvaro stamane ha detto che noi non facciamo più paura a nessuno; ora io credo, invece, che gli istituti democratici debbano vivere in un clima di collaborazione, in cui vi sia senso di armonia dei nostri interessi con quelli nazionali e senso di comprensione della Nazione per i nostri bisogni e per le nostre chiare posizioni giuridiche.

MACALUSO. Reciproca.

RESTIVO. Reciproca! Ma non è, evidentemente, attraverso la polemica, attraverso le impostazioni di contrasto che noi possiamo risolvere i nostri problemi. Avete anche motivato la vostra mozione, sostenendo che per vincere le battaglie non occorre un Governo secondo la vostra particolare concezione, ma un Governo che abbia posizioni politiche diverse da quello nazionale, perché credete che si possa costruire sul contrasto. Noi riaffermiamo il nostro dovere e la chiarezza della

nostra posizione giuridica nei confronti della Nazione, ma non possiamo ammettere che la vita democratica della Regione possa concepirsi in funzione polemica nei confronti dello Stato, così come non possiamo ammettere che lo Stato, con una concezione arretrata di un accentramento eccessivo, possa misconoscere le esigenze riconosciute dalla Carta costituzionale a favore della Regione siciliana. E siamo convinti che questo problema, nello spirito dell'ordine del giorno, da questa Assemblea unanimemente votato nel 1952, troverà la sua soluzione. Noi siamo di fronte ad un dato che possiamo ben dire — e non sono solo io a definirlo tale — positivo; la esigenza di una legge in materia è riconosciuta da tutti; ha avuto il riconoscimento più alto che costituisce anche la sollecitazione più pressante: quello del Capo dello Stato attraverso le sue comunicazioni alle Camere; è stata riconosciuta anche dalla stessa Corte costituzionale nell'ordine del giorno in cui dichiara la compatibilità della funzione di membro dell'Alta Corte con quella di Giudice della Corte Costituzionale nell'inciso « finchè non saranno regolati i rapporto dell'Alta Corte in base al principio dell'unità della giurisdizione costituzionale ».

Vorrei dire che questa esigenza è alla base della stessa sentenza della Corte Costituzionale quando parla di alcune garanzie sostanziali del nostro Statuto e cita l'Istituto del Commissario dello Stato e i particolari termini che regolano le impugnative del Commissario dello Stato in ordine alle leggi della Regione siciliana. La esigenza di un intervento legislativo viene posta in evidenza quando nella sentenza viene sottolineata la funzione di Magistrato del Commissario dello Stato, la sua posizione di indipendenza dal potere esecutivo e quindi la necessità che la legge di attuazione dell'Istituto del Commissario dello Stato venga integrata con opportune norme che garantiscano la inamovibilità di questo alto funzionario. E quando la sentenza parla di termini, evidentemente sottolinea una esigenza di coordinamento di questi in rapporto alla procedura di fronte alla Corte Costituzionale. Quindi, sia pure sotto un riflesso che noi dobbiamo, in rapporto alla nostra impostazione, misconoscere, la esigenza della legge è generalmente riconosciuta ed il Parlamento nazionale non potrà ulteriormente tardare a provvedere in una materia così delicata e così importante per l'avve-

nire della nostra Regione.

Questa esigenza, peraltro, come accennavo all'inizio, non nasce da valutazioni particolaristiche. Nell'ordine del giorno da noi unanimemente votato nel 1952, riconoscevamo il principio dell'unità della giurisdizione costituzionale e prospettavamo la modifica delle norme del nostro Statuto, relativamente all'Alta Corte, nell'ambito di questo principio, sostenendo la necessità della istituzione presso la Corte costituzionale di una sezione speciale per la Sicilia. Questa esigenza, riconosciuta nei disegni di legge presentati ora al Parlamento nazionale, è una esigenza di coordinamento che, ripeto, non si ricollega ad una posizione particolare dell'Autonomia regionale siciliana, ma ad una posizione costituzionale di carattere generale e che noi rivendichiamo come tutori del nostro Statuto, ma anche nella qualità di democratici che vogliamo che la vita della Nazione sia regolata sulla base della certezza e della chiarezza del diritto. Questa esigenza, ripeto, attraverso la azione del Governo della Regione sorretto dalla volontà sostanziale dell'Assemblea, che su questi punti non può conoscere divisioni, sboccherà in un riconoscimento che darà certezza a tutti e garantirà che il processo di crescita della Regione siciliana possa svolgersi compiutamente per la piena soddisfazione delle aspettative delle popolazioni isolate, per la piena funzionalità dell'autonomia regionale, come strumento di sviluppo democratico nell'ambito di tutta la Nazione.

E vorrei fare un ultimo rilievo: l'onorevole Russo accennava, oltre che alle ripercussioni non felici della nostra legislazione sul piano della opinione pubblica nazionale, ad alcuni settori come quello dell'articolo 38 e della riforma amministrativa, come settori in cui si doveva registrare una compressione dei diritti della Regione. Sono questi dei settori in cui la Regione registra delle sostanziali affermazioni dei propri diritti: quello della riforma amministrativa, attraverso la legge votata dall'Assemblea, non impugnata e che ha attuazione; quello dell'articolo 38 attraverso il nuovo provvedimento che rappresenta un ulteriore riconoscimento, almeno sul piano giuridico, delle posizioni passate e della continuità della prestazione del fondo di solidarietà nazionale anche con carattere di anticipo, ecco come è richiesto dallo stesso articolo 38.

Un aspetto della nostra vita regionale, che

è all'attenzione ed alla considerazione del Governo nazionale, è quello che concerne la presenza dello Stato in Sicilia attraverso gli stanziamenti ordinari del bilancio statale. Al riguardo l'onorevole La Loggia ha già svolto e si appresta a svolgere azione efficace; ed in questo senso egli ha diritto di chiedere il sostegno dell'intera Assemblea.

Guardiamo, pertanto, all'avvenire di questa nostra Autonomia, non con lo scetticismo di cui parlano alcuni, né con l'euforia che non vuole essere nelle mie parole, ma col senso di responsabilità che nasce dalla constatazione dei fatti, dalle mete già raggiunte e dalle difficoltà che ci restano ancora da superare; guardiamo a questo avvenire che noi, fedeli allo spirito democratico del nostro Statuto, in una visione armonica degli interessi generali del Paese, nella consapevolezza della grande funzione di progresso che è connessa alla nostra autonomia, insieme, con spirito democratico, con fermezza, con chiarezza, con decisione, continueremo a perseguire. Ed in questo mio auspicio vi è anche un invito a far sì che la conclusione di questo dibattito possa, almeno sotto questo riflesso, rappresentare, ancora una volta, una sottolineazione di unità nella fiducia dell'affermazione, del riconoscimento dei diritti statutari della Regione siciliana. (Applausi prolungati dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri oratori iscritti a parlare, ne ha facoltà il Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Signor Presidente, signori deputati, se ci soffirmiamo a considerare le fasi e gli aspetti di questo dibattito, quali sono rivelati dalla natura e dal contenuto degli interventi, ne risulta dimostrata la fondatezza dell'opinione da me prospettata in sede di riunione di Capi-gruppo dinanzi al Presidente dell'Assemblea e poi ripetuta nelle mie comunicazioni: e cioè che la discussione, una volta aperta, sarebbe fatalmente sboccata in una polemica — sia pure contenuta, e garbata, almeno nella forma — nei confronti del fatto determinante gli ultimi avvenimenti sulla questione dell'Alta Corte per la Regione siciliana: il messaggio del Capo dello Stato.

Appare, altresì, dimostrato che la linea adottata dall'Assemblea il 23 marzo con una

votazione unanime rimane ancora la linea sostanzialmente da tutti accettata. Proprio la previsione di tale polemica ha ispirato le mie dichiarazioni, non già la volontà di sfuggire ad un dibattito, onorevole Varvaro, che ho chiesto io stesso e non all'ultimo momento ma quando fu chiaro che due settori dell'Assemblea si erano assunti la responsabilità di una iniziativa che necessariamente avrebbe implicato una divisione politica sulla questione dell'Alta Corte attraverso due mozioni che ponevano sostanzialmente la questione di fiducia al Governo. Ed il Governo non poteva certo dare la sensazione che volesse sfuggire al dibattito sulla fiducia.

I fatti hanno il loro significato... (Interruzioni)

Vedo i suoi gesti di diniego, onorevole Varvaro. Ella dirà che non si trattava sostanzialmente di mozioni tendenti ad aprire una crisi ma ad offrire al Governo possibilità che io non ho saputo valutare. Ma i fatti sono quelli che sono. Questo è un ritornello che spesso ritorna proprio negli interventi dei deputati del suo settore. Valutiamoli nella loro obiettività.

E' indubbio che, obiettivamente, le mozioni tendevano ad aprire un dibattito su un altro terreno, sul quale si discute da dieci anni.

Non si controverte, infatti, da dieci anni sul modo di comporre il Governo della Regione, sulla partecipazione al medesimo di determinati settori politici che rappresenterebbero, secondo quello che tante volte abbiamo sentito ripetere, quasi in forma monopolistica, le forze vive della Sicilia?

Tutti i voti di fiducia, e non furono pochi, ottenuti dal Governo Alessi, si imperniarono principalmente su questo tema; tutti i voti di fiducia al Governo Restivo furono preceduti da dibattiti sul tema medesimo. Lo stesso voto di fiducia, che ho avuto l'onore di conseguire in questa Assemblea dopo le dichiarazioni programmatiche, concluse una discussione che ebbe tale tema fra i suoi oggetti principali. E se pure avessimo avuto al riguardo qualche amnesia o incertezza l'onorevole D'Antoni questa mattina ce ne ha voluto dare l'espresso, preciso ricordo.

Da dieci anni si discute al riguardo con lugubri accenti sulle sorti dell'autonomia; da dieci anni, tutte le volte che si è aperto un qualsiasi dibattito politico si è detto che eravamo alla vigilia della fine della Regione sici-

liana, che l'autonomia era in estremo pericolo, che era l'ora delle gravi decisioni.

Tutto questo, in effetti, dimostra che proprio non c'era nulla di nuovo e che si volevano soltanto ripetere discorsi tante volte pronunciati per chiare ragioni politiche, sulle quali non intendo soffermarmi perché non voglio seguire l'esempio di trasmigrare dalla sede naturale in cui questo dibattito doveva svolgersi ad un'altra, artificiosamente scelta per comodità politica di parte e che non rispecchia la reale sostanza del problema e soprattutto non risponde alla esigenza di difesa dell'autonomia siciliana.

Anche nel 1948 l'onorevole Togliatti, quando ricevette la visita della Delegazione della Assemblea per il coordinamento dello Statuto, disse che questo andava, sì, difeso ma che i comunisti avrebbero voluto un Governo diverso. Ciò dimostra che dal 1948 ad oggi il problema non è mutato: si sarebbe voluto e si vorrebbe un Governo diverso.

L'onorevole Togliatti, però, aggiungeva che comunque questa era una questione da trattarsi a parte e che il problema del coordinamento dello Statuto con la Costituzione poteva consentire unanimi iniziative extra governative, cioè di Assemblea o di gruppi politici presenti nell'Assemblea, come allora avvenne. Oggi questo non l'ho sentito più aggiungere e forse ciò può costituire l'unico aspetto di novità.

Io non intendo affrontare il problema proprio ripetendo le stesse cose che sono state dette, certo meglio di quanto io non saprei, dai Presidenti che mi hanno preceduto: dallo onorevole Alessi con quel suo stile brillante ed appassionato, molto più convincente di quello che io so adoperare, dall'onorevole Restivo che ne ha trattato con tanta acutezza anche or ora, con espressioni a mio riguardo, di cui gli sono grato.

Vi sono gli atti dell'Assemblea, vi è la storia della nostra Autonomia, una storia, come poc'anzi rilevava l'onorevole Restivo, di vitalità, di progresso, di crescita che non può essere contestata in alcun modo, a meno che non si vogliano chiudere gli occhi ad una realtà effettiva. Ci sono dieci anni di successi veri, reali, concreti, che le popolazioni siciliane hanno potuto constatare, frutto di un cammino inarrestabile, sotto l'impulso di forze politiche, sinceramente democratiche ed autonomistiche.

Quelle stesse forze politiche che hanno voluto l'autonomia all'origine, ne hanno creato le prime strutture e le hanno, via via, rafforzate e portate ai concreti risultati di oggi e le porteranno domani ad ulteriori progressi nell'interesse e per il soddisfacimento delle aspettative delle popolazioni siciliane.

L'onorevole Ovazza ha parlato di qualcuno che ha voglia di cogliere, nei cattivi passi dell'autonomia, non si sa quali occasioni; e io non voglio fare il processo alle intenzioni di alcuno. Si tratta, come egli ha detto, di cose molto malinconiche. Ma non voglio accettare i processi alle intenzioni mie e del mio governo o delle forze politiche che rappresento e nelle quali ho l'onore di militare. Forse c'è qualcuno che vuole trarre dai cattivi passi dell'autonomia spunti di critica; forse non è difficile individuare a che cosa mirino certe manifestazioni di esasperata polemica, tanto più facile quanto non legata a responsabilità di vertice e cosa c'è dietro certe richieste avventate.

Mi sia lecito porre una domanda: le tesi svolte oggi non si sarebbero potute sviluppare quando discuteremo la mozione poi votata il 23 marzo?

Non posso non trovare strano e contraddittorio l'atteggiamento assunto da taluni settori in questo dibattito: si è parlato di avvenimenti che risalgono a dieci anni or sono, si è detto che il problema andava considerato nel suo complesso e non nei limiti di tempo in cui nella mia dichiarazione l'avevo ristretto; si è fatto un esame della storia dell'autonomia in dieci anni e se ne è parlato solo oggi, dopo la unanime votazione del 23 marzo.

Quando si dice che a Roma non il Presidente della Regione ha perduto la sua battaglia, ma la Sicilia — e questo si dice dopo il 23 marzo — a che cosa ci si può riferire? Sostanzialmente agli avvenimenti che si sono verificati dopo quella data. Era questo che noi ritenevamo si volesse fare ed è questo che poi si è fatto nella concreta realtà del dibattito, anche se si è tentato più o meno abilmente di dissimularlo.

Siamo stati battuti a Roma? Da che cosa? Dal messaggio del Capo dello Stato.

Ma il Capo dello Stato — il quale, come ricordava questa mattina l'onorevole Varvaro ha manifestato chiaramente durante la sua visita nella nostra Regione la sua simpatia e, perché non dirlo, il suo apprezzamento e la

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

sua ammirazione per i progressi dalla Regione compiuti sotto l'impulso dell'Autonomia, e si è proclamato avvocato difensore della nostra Regione — è intervenuto, perché mosso da superiori ed obiettive ragioni di valutazione, che a noi non è dato di discutere anche se abbiano potuto destare in alcuni un senso di amarezza. Superiori ragioni di obiettività nell'interesse supremo dello Stato, nell'interesse, cioè, dell'ordinamento costituzionale che avrebbe potuto — lo riconosceva questa mattina l'onorevole Varvaro — essere seriamente turbato da un conflitto tra due supremi organi di giurisdizione costituzionale, conflitto che non avrebbe potuto essere evitato se non seguendo la via che è stata additata dal Capo dello Stato nel suo messaggio, cioè la via di una legge di revisione costituzionale. Quello intervento deve da noi essere valutato come a custodia dell'ordine costituzionale della Repubblica nel rispetto della Costituzione. E possiamo essere certi che, così come ora è avvenuto nei confronti della seduta comune dei due rami del Parlamento, il Capo dello Stato sarà per intervenire, per altro verso, tutte le volte che possa essere posta in dubbio in alcun modo l'integrità e l'attuazione del nostro Statuto regionale; perché è a Lui che spetta la tutela responsabile degli adempimenti della nostra Costituzione.

L'onorevole Varvaro ha mostrato delle preoccupazioni per quel che riguarda la situazione giuridica che si è venuta a determinare, dopo la sentenza della Corte Costituzionale e dopo il messaggio del Capo dello Stato. Io ritengo che possiamo valutare la situazione con animo sereno senza esagerare nel prospettare pericoli che non si sono in realtà manifestati; e non già perchè io tema — come mi è stato ventilato questa mattina — che un pubblico dibattito possa suggerire argomenti.

Non credo — e intendo sottolineare questo punto — che le conseguenze che si sono determinate possano essere quelle prospettate dall'onorevole Varvaro, neppure quelle dedotte dall'onorevole Franchina e cioè che la nostra posizione adesso è sostanzialmente rovesciata, nel senso che noi avevamo l'Alta Corte e adesso l'abbiamo perduta, e mentre prima doveva coalizzarsi una maggioranza qualificata per sopprimerla, ora dobbiamo raggruppellare una maggioranza qualificata per riconquistarla. Mi sembra che l'onorevole Fran-

china si sia troppo affrettato a firmare un certificato di morte in qualità di medico necroforo dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Né dal messaggio del Capo dello Stato né dalla sentenza della Corte Costituzionale — secondo una opinione che io ho già espressa e che è stata condivisa dall'onorevole Varvaro e da tanti altri colleghi e che mi sembra apprezzabile — può trarsi la conseguenza che l'Alta Corte abbia cessato la sua vita e le sue funzioni.

La sentenza della Corte Costituzionale ha deciso su un problema di competenza. In un solo caso le sentenze della Corte Costituzionale possono implicare la cessazione della efficacia di una legge o di una norma in essa contenuta: quando ne dichiarino la incostituzionalità. Ma qui la Corte Costituzionale ha valutato la portata di alcuni articoli del nostro Statuto solo al fine di affermare la propria competenza in via accidentale ed accessoria rispetto all'oggetto dedotto in giudizio.

E questa non è soltanto una mia opinione. Per quale motivo i Presidenti delle due Camere si sono indotti ad indire la seduta comune? Io non ho nessuna ragione di tacere quale fu l'opinione espressa al riguardo dal Presidente della Camera: egli ritenne appunto, ed in ciò concordò il Presidente del Senato, che gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale non potevano implicare la cessazione della vita e delle funzioni di un organo previsto dalla Costituzione, di cui il nostro Statuto fa parte integrante per deliberazioni dell'Assemblea Costituente. Così che la loro decisione, pur se da qualche parte criticata, suonò riaffermazione ferma e decisa delle prerogative sovrane del Parlamento, che, quando è riunito in seduta comune, quando esercita, cioè a dire, poteri in sede costituente, è il primo dei poteri dello Stato al di sopra del quale non ve n'è alcuno.

In altri termini, i due Presidenti delle Camere ritenevano che per modificare quella parte del nostro Statuto che concerne l'Alta Corte, sia pure in rapporto alla sentenza della Corte Costituzionale ed ai problemi che essa aveva determinato, occorresse un intervento del Parlamento nell'esercizio sovrano delle sue funzioni di Costituente. Il che il Capo dello Stato ha riconfermato nel suo messaggio, quando ha parlato della possibilità di conflitti tra le due Corti, con ciò stesso riconoscendo

la permanenza dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Né posso condividere la opinione che le nostre leggi adesso corrano qualche rischio, quasi che fosse venuto a mancare uno dei requisiti perché esse siano perfette. Le nostre leggi noi le abbiamo tutte pubblicate e la Corte Costituzionale ne ha preso atto nella sua stessa sentenza.

Per altro la stessa Corte ha riconosciuto i termini, le forme e le garanzie particolari disposti per i giudizi di costituzionalità previsti dallo Statuto per la nostra speciale forma di autonomia in applicazione del principio fissato dalla Costituzione all'articolo 116. Nè trovo da porre in dubbio che la Corte Costituzionale abbia riconosciuto la speciale autonomia della Sicilia; lo trovo anzi conseguente allo spirito della decisione, su cui io non faccio commenti, a differenza di quanto ha fatto lei, onorevole Varvaro. Lo trovo conseguente in questo senso: la Corte per quel che risulta dal testo della sentenza — che non si presta alla sua interpretazione, onorevole Varvaro, ma forse di più a quella che io ho creduto di trarne — ha inteso affermare che la specialità della autonomia siciliana in un solo punto poteva essere riconosciuta non conciliabile con l'ordinamento generale, cioè in quel che contrastava con il principio dell'unità della giurisdizione costituzionale. E ciò è confermato dal fatto che la Corte ha riconosciuto che vigono i termini particolari; non è il Presidente del Consiglio che può impugnare previa delibera del Consiglio dei Ministri le leggi della Regione, ma solo il Commissario dello Stato; il che implica il riconoscimento di una particolare specialità a norma dell'articolo 116 della Costituzione. E perciò non sussistono, e non credo debbano neanche ipotizzarsi, quei particolari ai quali Ella accennava, onorevole Varvaro, quando affermava che dalla sentenza della Corte Costituzionale tutto lo Statuto era posto in discussione e poteva essere messo in pericolo. Respingo tale interpretazione anche perché la Corte Costituzionale è quella stessa che ha riconosciuto la nostra potestà nel settore del lavoro e nel settore agrario, affermando la possibilità, in tale materia, di incidere sui diritti privati, cosa a cui non era arrivata neanche l'Alta Corte per la Regione siciliana.

E non credo che in avvenire potrebbe decidere in maniera contrastante con le sue

precedenti sentenze né porre in dubbio le cose su cui ha già deciso, poiché, se ha un significato il principio dell'unità della giurisdizione costituzionale, non può essere che quello di assicurare coerenza e continuità alla giurisprudenza costituzionale, che attiene a problemi così delicati per la vita dello Stato.

Si dice, onorevoli colleghi, che il problema deve valutarsi anche sotto l'aspetto politico in quanto questo governo sarebbe espresso da forze che non avrebbero manifestato un ordinamento favorevole sul problema delle autonomie in generale e sarebbe più o meno influenzato da forze reazionarie che si opporrebbero in tutto il Paese alla realizzazione del nuovo assetto democratico dello Stato italiano, quale la Costituzione repubblicana richiede. E il tema si è allargato fino a parlare di una crisi costituzionale più vasta che sarebbe rivelata fra l'altro dal ritardo nella creazione della stessa Corte Costituzionale, del Consiglio Supremo della Magistratura e di altri organi costituzionali.

Una gran parte di questi temi potrebbero concernere il Parlamento nazionale e le valutazioni politiche che in quella sede, soprattutto in quella sede, vanno fatte. Qui devo rispondere all'invito che mi si fa di dichiarare se abbiamo scelto di essere autonomisti a Palermo (*interruzioni*) e autonomisti secondo le possibilità che ci lascerebbe la direzione fanfaniana del nostro partito, onorevole Lo Giudice...

MACALUSO. Perchè si rivolge all'onorevole Lo Giudice?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Perchè secondo la vostra classificazione sarebbe fanfaniano pure lui (*si ride*), uno degli autorevoli fanfaniani di Sicilia, di cui oggi andate ricercando i nomi!

C'è stato domandato, dicevo, se abbiamo scelto di essere autonomisti a Palermo e fanfaniani possibilisti in materia di autonomia a Roma. Orbene, la Democrazia cristiana non è né di Fanfani né di Scelba, né di Restivo, né di Alessi, né di Lo Giudice, né di La Loggia, né di Gullotti; è la Democrazia cristiana nel suo complesso...

FRANCHINA. E' quanto dire.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Un partito vivo, fervente di idee, fervente di battaglie di pensiero, che ha compiuto

il suo cammino vittoriosamente per tanti anni in Italia e che ha al suo attivo la ricostruzione del Paese, nel grande nome di un uomo che tutti avete finito col rimpiangere, Alcide De Gasperi (*Applausi al centro*) che ne fu il fondatore, l'animatore e l'avallò per tanti anni.

Vi è quest'unica Democrazia cristiana, la quale espresse il suo pensiero all'epoca del coordinamento dello Statuto per bocca dell'allora Segretario politico del partito, onorevole Piccioni, che è oggi il Capo del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana alla Camera. Allora interpellato sul coordinamento così si espresse, con parole che è bene rileggere. Sono passati dieci anni: non c'è nulla di nuovo. Ecco perchè il dibattito non serviva se non ad altri fini.

« Non occorre che io mi rifaccia ai precedenti ed all'azione svolta dalla Democrazia cristiana per condurre in porto l'ordinamento regionale siciliano. Sicchè noi siamo gli ultimi dei quali si possa dubitare circa una tiepida adesione allo sforzo costruttivo del popolo siciliano. Certo si è, e ve lo dico con schiettezza, che in qualche strato della opinione pubblica questo esperimento delle autonomie regionali non sembra maturo »; (diceva allora) « ci si preoccupa che esso possa incidere sulla coscienza nazionale e possa costituire in un certo senso una remora a quello che è lo sforzo costruttivo unitario » (parole di serenità e di responsabilità) « Ecco perchè bisogna che la esperienza che la Sicilia per prima è chiamata a fare in campo autonomo, si svolga, e io non metto in dubbio che si sta svolgendo e si svolgerà nonostante tutti i tentativi che sono avvenuti, compreso quello di oggi, con la massima comprensione abbandonando il più possibile tutte le esteriorità che possono creare apprensioni. Ma sappiano gli amici siciliani di ogni partito che noi guardiamo al loro esperimento con estrema simpatia e con sentimento di solidarietà. Io vi dico che potete stare tranquilli per quanto riguarda la vostra posizione nel senso che noi intendiamo salvaguardare nella maniera più sicura e concreta la vostra « Autonomia ». Nel 1948... »

MACALUSO. Legga le dichiarazioni di Fanfani del 1957, quelle che ha fatto questa mattina.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Ecco veniamo al 1957. È giusto onorevole Macaluso; raccolgo la sua interruzione e le rispondo subito. Voglio riferirmi alla legge sull'articolo 38, un tema su cui avete ampiamente parlato.

MACALUSO. Queste cose le sappiamo!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. No; leggo, se non le dispiace, qualche dichiarazione di un membro responsabile del Governo, l'onorevole Medici, sulla legge per lo articolo 38: ecco come si è espresso l'onorevole Medici: « A me sembra che il dovere del Governo era quello di far sì che la cifra determinata fosse adeguata sia alle possibilità finanziarie del Paese sia alle necessità della Regione di vedere realizzate la tendenza a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale ».

Questa era la dichiarazione iniziale con la quale il ministro Medici illustrava il disegno di legge; e non ebbe esitazione ad affermare: « Non è una scorta che possa essere considerata completa, » (questo il ministro Medici lo riconosce) « però è certo che in comparazione con tutte le altre regioni del Paese è il massimo che poteva essere fatto nelle circostanze attuali ».

E il sottosegretario Arcaini chiudendo la discussione nel corso della quale erano state fatte tante critiche così afferma: « Senza dubbio questa discussione è servita a chiarire la fondatezza, l'origine e le finalità dell'articolo 38 dello Statuto siciliano », (questo è lo Stato che pone in dubbio, che vorrebbe liquidare i nostri diritti!) « cioè del diritto della Sicilia e del dovere da parte dello Stato di dare un contributo di solidarietà alla Regione siciliana ».

Ed io non ho alcuna incertezza ad accogliere l'interpretazione che della natura di questo diritto e dovere, con incisività non solo di voce ma anche di espressioni, ha dato lo onorevole Pignatone. (Vedi caso, un altro classificato fanfaniano!).

Non vi leggo l'intervento di Pignatone; potete intendere da questo quel che Pignatone dicesse sulla natura del nostro diritto e sui doveri dello Stato ad adempiere il suo dovere. Ma qui importa sapere che Arcaini fa proprie quelle dichiarazioni, cioè a dire

fa proprie le dichiarazioni di un siciliano dicendo di condividerle interamente, ed aggiunge: « Sia ben chiaro che il Governo non tenta assolutamente ad eludere quello che è un suo preciso dovere » (voglio eggere anche questo brano che si riferisce alla famosa circolare del Ministero del Tesoro)...

MACALUSO. E' Arcaini?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Si è Arcaini che parla in sede ufficiale, questo è il resoconto della Camera. Abbiamo visto come si esprimeva Piccioni nel '48, adesso sentiamo Arcaini. Sono passati nel frattempo dieci anni.

« Posso ammettere — dice Arcaini — che talune tensioni nelle interpretazioni dei limiti e delle conseguenze della facoltà legislativa primaria della Regione abbiano fatto nascere in qualcuno il sospetto che il Governo voglia in qualche modo fagocitare le regioni. Ma ciò in realtà non è. Se avessi tempo, e lo farò in privato se occorre, spiegherei estesamente ciò che è stato un punto di partenza: una circolare del Ministero del tesoro del gennaio del '55, successivamente rettificata perché ad essa era stata data da alcune amministrazioni una interpretazione estensiva ed erronea ».

Aggiunge poi: « Anche il disegno di legge in esame mi pare costituisca la prova della buona volontà del Governo nell'adempimento di un suo dovere. E' infatti da notare che mentre per il decennio passato il contributo di solidarietà è stato definito a periodo scaduto, a consuntivo, per aderire ora ad una richiesta giusta del Governo regionale — che era quello presieduto dall'onorevole Alessi — « si è riconosciuto legittimo che lo stesso Governo ottenessse che il contributo venga fissato per un quinquennio ». E infine dopo una lunga disamina, conclude: « Ciò posto, convengo sul principio che il contributo previsto all'articolo 38 non può essere sostituito o annullato da altri interventi ». E non voglio leggere oltre anche se sarebbe interessante leggere tutto.

Questa è dunque l'espressione di quella Democrazia cristiana — credo sia a tutti noto che Arcaini è democratico cristiano e che lo è anche Medici — che vorrebbe distruggere l'autonomia siciliana, come da dieci anni

si va dicendo, di quella Democrazia cristiana, che ha espresso i governi regionali che si sono succeduti dalla costituzione dell'autonomia ad oggi e che ha ottenuto i consolidamenti dell'Istituto autonomistico a tutti noti: l'attuazione dell'articolo 38, di cui ora abbiamo parlato, le norme di attuazione in quasi tutti i settori delle varie amministrazioni, e tutto il resto.

Questa mattina l'onorevole D'Antoni diceva che dopo dieci anni ancora andiamo piantando le norme di attuazione. Non si sono, forse, realizzate per i settori dell'agricoltura, dell'industria, dei lavori pubblici, del lavoro, del turismo, del credito e risparmio, degli enti locali, dei trasporti? Ora la Corte Costituzionale le ha rese possibili senza che possono sorgere questioni nel campo tributario. Ma, peraltro, in quanti altri settori l'autonomia ha registrato successi notevoli? Quando si è istituita la Cassa per il Mezzogiorno, la Democrazia cristiana ha ottenuto l'approvazione di un ordine del giorno che chiariva espressamente come le somme erogate per la Cassa del Mezzogiorno non incidessero sul nostro diritto sorgente dall'articolo 38, principio, questo, successivamente riconfermato in occasione di tutte le liquidazioni del Fondo di solidarietà.

Preoccupazioni sono state prospettate in ordine al problema del Consiglio di giustizia amministrativa. Ma la legge che modifica il Consiglio di giustizia amministrativa — e che non ne diminuisce le funzioni, ma ne aumenta il prestigio, perché lo rende simile in tutto ad una sezione del Consiglio di Stato — è passata anche essa, come la legge dell'articolo 38, dalla sede referente a quella decadente ed approvata dal Senato, nel testo da noi presentato ed approvato in adunanza generale dal Consiglio di Stato, ad adesso è alla Camera dei deputati sempre in sede decadente e prossimamente sarà esitata.

La nomina dei membri del Consiglio di giustizia amministrativa è, peraltro, da varie sedute all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri, il quale però è costretto ad occuparsi in questo momento dei dibattiti politici al Parlamento e non ha potuto tenere sedute per trattare il problema.

Si è prospettata qualche preoccupazione in ordine ad un atteggiamento della Corte dei Conti, la quale ci ha richiamati a considerare

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

che il bilancio non può contenere voci di spesa che non siano autorizzate per legge. E noi stiamo provvedendo alle leggi autorizzative di quelle voci di spesa perchè il rilievo è giusto. Nè certamente in ciò possiamo vedere un pericolo — ecco come si fa ad esagerare le cose ed a vedere pericolo da tutte le parti — o un attentato alla nostra autonomia o ai nostri poteri di governo. Dobbiamo vedere un richiamo ad una regolarizzazione ormai, dopo dieci anni, necessaria dell'assetto amministrativo e legislativo della nostra Regione.

E quanto al problema degli ordinamenti regionali in genere e del nostro in particolare, — è bene ricordare anche questo — in occasione dei recenti chiarimenti interpartitici, proprio la Democrazia cristiana ha avuto occasione di riaffermare, assumendo un preciso atteggiamento rispetto a determinate richieste, la sua volontà di attuare l'ordinamento regionale. A qualcuno che gli prospettava la possibilità di indire sull'argomento una riunione della direzione o del Consiglio nazionale, l'onorevole Fanfani, — me lo ha riferito egli stesso e quindi sono autorizzato a comunicarlo pubblicamente — rispose che non sarebbe bastata nè la Direzione nè il Consiglio nazionale....

FRANCHINA. Sarebbe bastato Malagodi...

LA LOGGIA, Presidente della Regione. .... perchè la Democrazia cristiana tornasse indietro sul problema delle autonomie regionali; sarebbe occorso un congresso straordinario che non era in programma perchè la Democrazia cristiana non ha nessuna idea di tornare indietro su quello che è stato il suo atteggiamento costante nei confronti dei problemi della autonomia regionale, che continua a considerare elemento necessario nella struttura democratica dello Stato, soprattutto in un paese come il nostro che presenta tante varietà e situazioni economiche che esino particolari rappresentanze a tutela della rinascita e del progresso delle popolazioni delle zone depresse, voluti dall'articolo 119 della Costituzione, dall'articolo 38 del nostro Statuto.

Al riguardo è bene riaffermare che non può porsi il problema se la Regione debba o non debba essere; la Regione è parte integrante dello Stato, è elemento essenziale della sua

struttura. Non si può discutere che essa sia o non sia, dato il tipo di stato che abbiamo voluto darci con la Costituzione. Si può discutere di una vasta revisione che sposti i cardini fondamentali su cui la Costituzione si poggia. Ma non si può discutere, ferma restando la Costituzione così com'è, senza rivederla da cima a fondo, se si debba o non attuare l'ordinamento regionale. E questo è stato il pensiero della Democrazia cristiana, espresso anche recentemente proprio da organi responsabili del Partito, in occasione dei noti dibattiti interpartitici su cui si è da qualche tempo arrestata la nostra vita politica nazionale e su cui attualmente ancora si discute ed è in corso un travaglio di chiarificazione.

VARVARO. Sono dieci anni che si aspetta che si faccia.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Tornando ora ai termini essenziali del dibattito, quali furono fissati dalle mie dichiarazioni, va ricordato che il problema è rimesso al Parlamento nazionale il quale dovrà esaminarlo con il senso di responsabilità che la delicata materia richiede. Nel Parlamento si esprime la sintesi di tutta la Nazione, che ha una composizione varia dal punto di vista sociale ed economico che può implicare contrasti di interessi tra Regione e Regione. Nessuna meraviglia che ci siano settori, che ci siano deputati che abbiano delle opinioni divergenti sul problema regionale, che vedano dei contrasti di interesse tra il cammino della Sicilia e del Mezzogiorno e la posizione di altre regioni; ma questo la Costituzione lo ha consacrato, lo ha presupposto quando ha previsto che si potesse demandare al Parlamento la risoluzione del contrasto di interessi tra le varie regioni.

Non drammatizziamo neanche su questo punto; teniamone però conto, non come di cosa da riprovare, ma da ammettere, come la ammette la Costituzione. Ma il fatto che possono esservi contrasti che riguardino in genere non il problema dell'Alta Corte e non la sola Sicilia ma l'ordinamento regionale, proprio quei contrasti di merito che la Costituzione presuppone e regola, deve indurci a considerare che il cammino che noi dobbiamo compiere esige sempre ed ancora una uni-

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1967

tà di intenti e di vedute senza divisioni e senza esasperazioni; e ciò non per nascondere la gravità del problema, ma per evitare che le divisioni possano esasperare contrasti che, è inutile nascondercelo, ci sono e vanno riguardati con senso di responsabilità.

VARVARO. Finalmente lo ha fatto capire.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Ci sono, perché non dirlo? Non ai vertici ma tra coloro che devono votare la nuova legge che regola la materia.

VARVARO. Ai vertici, alla Presidenza del Consiglio!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. No, onorevole Varvaro. Questo è il punto: non ai vertici, ma soprattutto nel seno del Parlamento che è espressione, e deve riuscire ad essere sintesi, di tutta l'intera Nazione, per guardare con senso di comprensione e di rispetto alle esigenze reali di tutti, quelle esigenze reali che il Capo dello Stato ha richiamato nel suo messaggio e che il Parlamento dovrà tenere in conto nella sua responsabilità.

Voi ci avete invitato a scegliere praticamente tra l'adempimento del nostro mandato e la nostra posizione politica. Io non ho da fare scelte, onorevole Varvaro. Io ho scelto l'adempimento del mandato che ho ricevuto dai miei elettori, del mandato che ho ricevuto dall'Assemblea. Non ho da scegliere di essere autonomista in Sicilia e non autonomista o autonomista accomodante fuori dell'Isola. Sono autonomista con senso di rispetto e di fedeltà al mio mandato. Il giorno in cui credessi di non potere rispettare il mio mandato saprei trarne le conseguenze senza che occorrono all'uopo sollecitazioni particolari.

VARVARO. Dipende dal centro.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. È stato posto un interrogativo che vorrei non commentare: Lei vuol sapere da me se io scelgo o no di adempiere fedelmente il mio mandato. Certo non è una domanda garbata perché porrebbe nel dubbio la mia volontà di eseguire fedelmente il mandato che ho ricevuto dagli elettori e dall'Assemblea.

VARVARO. Questo non l'ho detto.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Noi rispettiamo il mandato avuto dall'Assemblea. Noi scegliamo la tutela sostanziale, serena, responsabile ed obiettiva degli interessi e dei diritti della Regione siciliana. E spero che in questa difesa troveremo ancora il modo di non dividerci, anche se questo dibattito ha inciso certamente non in modo conducente in quella che poteva essere la continuità di una azione che era già iniziata ed il cui svolgimento non dava luogo a possibilità di divisioni. Noi continueremo l'azione intrapresa, ma su di essa chiediamo non soltanto la solidarietà dell'Assemblea, chiederemo anche la solidarietà della nostra rappresentanza nazionale, perchè è in quella sede che il processo costituzionale si svolge ed è non soltanto nella responsabilità nostra, ma nella responsabilità dei rappresentanti della Sicilia in seno al Parlamento nazionale che questo processo di revisione costituzionale avvenga secondo le aspettative e le esigenze della Sicilia. Ed io sono certo che nella convergenza dell'azione che noi compiremo e di quella che deve essere compiuta anche in quella sede responsabilmente la Sicilia possa avere il riconoscimento di quelle reali esigenze che il Capo dello Stato ha richiamato nel suo messaggio e che credo nessuno vorrà contestare. (Applausi dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE. Rileggono le mozioni presentate nel corso del dibattito:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo sul problema dell'Alta Corte per la Regione siciliana;

considerata la necessità che vengano spiegati tutti i mezzi a tutela e difesa dell'Autonomia siciliana, perchè questa possa conseguire le sue realizzazioni di fondamentale interesse nazionale e regionale;

dato atto che il Presidente della Regione ha affrontato il complesso e delicato problema della difesa degli istituti fondamentali che debbono tutelare e garantire l'autonomia regionale;

ritenuta la necessità che si persista nella azione intrapresa perchè non vengano com-

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

promessi o mutilati i poteri legittimamente riconosciuti alla Regione,

impegna il Governo

a svolgere la più intensa azione nell'intento di assicurare che, per quanto concerne il controllo di legittimità costituzionale, la sisternazione della materia e la soluzione dei problemi insorti si realizzino senza che l'Autonomia siciliana possa comunque esserne compromessa. » (51)

PETTINI - LA TERZA - GRAMMATICO - MONTALTO - BUTTAFUOCO - SEMINARA - MANGANO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato l'aggravarsi delle minacce che incombono sull'Autonomia siciliana mentre è messa in discussione l'esistenza di uno dei fondamentali Istituti posti a base e a garanzia dello stesso Statuto siciliano, parte integrante della Costituzione repubblicana;

considerato che più volte l'Assemblea con voto unanime ha espresso la sua decisa volontà di difendere lo Statuto siciliano contro ogni attacco comunque diretto a menomarne lo spirito e la sostanza;

invita

ancora una volta, in questo momento di gran lunga il più grave per l'Autonomia siciliana, tutti i suoi componenti alla unità per la difesa dello Statuto siciliano;

invita

il Governo a sottolineare la gravità del momento rassegnando responsabilmente le dimissioni;

pone

la esigenza di un nuovo Governo investito del mandato essenziale di tutela dell'Istituto autonomistico. » (52)

FRANCHINA - RUSSO MICHELE - CALDERARO - DENARO - Bosco - MARTINEZ - CARNAZZA - LENTINI - BUCELLATO - TAORMINA.

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo; considerata la situazione venutasi a determinare in seguito ai recenti eventi relativi all'Alta Corte per la Sicilia;

considerata la gravità degli attacchi estremamente allarmanti che vengono condotti contro tutti gli istituti autonomistici, nel quadro della più generale crisi costituzionale dello Stato, provocata dai gruppi economici e politici dominanti;

considerato che l'attuale formazione governativa ha dimostrato di non poter realizzare la inderogabile, efficace difesa dell'Alta Corte e dell'Autonomia,

invita

il Governo a ressegnare il mandato all'Assemblea;

fa appello

a tutte le sane forze siciliane per la formazione di un Governo di unità autonomistica il quale, col saldo appoggio di tutte le forze legate alla volontà di progresso dell'Isola, realizzi uno schieramento unitario in difesa dei diritti della Sicilia ed in particolare dell'Alta Corte, garanzia del patto statutario costituzionale. » (53)

OVAZZA - COLAJANNI - CORTESE - MACALUSO - VARVARO - NICASTRO - CIPOLLA - COLOSI - D'AGATA - JACONO - MARRARO - MESSANA - MONTALBANO - PALUMBO - RENDA - SACCA - STRANO - TUCCARI.

Le mozioni numero 52 e 53 contenendo un invito alle dimissioni, possono implicare una questione di fiducia. Sotto questo profilo, Ella, onorevole Presidente della Regione, è stata avvertita della possibilità di chiedere i termini e la particolare procedura previsti per le mozioni di fiducia nonostante siano state proposte a conclusione di un dibattito. Ella, onorevole Presidente della Regione, lasciò però intendere che tali termini non riteneva di dovere invocare. La prego, pertanto, di volere ulteriormente chiarire il suo avviso al riguardo perché io possa provvedere conseguentemente.

**LA LOGGIA**, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, io ritengo che il dibattito abbia avuto ampio sviluppo e non occorra quindi che decorra alcun termine. Peraltro vi sono precedenti in questo senso che Ella, signor Presidente, ricorderà. Chiedo, pertanto, che si passi alla votazione delle mozioni, che in sostanza sono state già illustrate nel corso del dibattito. Penso, onorevole Presidente, che la mozione numero 53 sia la più radicale poichè chiede che il Governo rassegni le dimissioni e propone un governo di unità siciliana. Il Governo, pertanto, ritiene di dover scegliere questa mozione per la votazione.

**PRESIDENTE.** Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e dichiaro chiusa la discussione.

**MACALUSO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MACALUSO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ovazza e l'onorevole Varvaro hanno ampiamente illustrato il valore della nostra iniziativa a proposito del dibattito odierno.

Noi sapevamo che la nostra mozione non poteva raccogliere la maggioranza dei voti della Assemblea, ma abbiamo voluto ugualmente presentarla per dar luogo ad un dibattito nel corso del quale venissero preciseate, in questo particolare momento, non solo le responsabilità politiche, ma anche quelle storiche circa l'avvenire della Sicilia.

L'onorevole La Loggia nelle sue dichiarazioni non ha tenuto conto del dibattito e ha tentato ancora una volta di eluderne la sostanza. È regola della vita politica che una linea politica, onorevole La Loggia, si misuri dai risultati e non dalle intenzioni; e i risultati che noi abbiamo avuto dalla politica di questo Governo per la difesa degli istituti fondamentali del nostro Statuto e della nostra Autonomia sono quelli che sono stati descritti dagli oratori intervenuti.

La Democrazia cristiana, ha detto l'onorevole Restivo, ha sempre difeso gli istituti della Autonomia. Egli si è richiamato alle posizioni assunte dal suo Partito in questa Assemblea e fuori. Noi non contestiamo che, nelle sue impostazioni programmatiche, la Democrazia

cristiana abbia avuto posizioni autonomiste; noi affermiamo che essa ha voluto qui in Sicilia l'esclusiva del potere e ha mortificato lo istituto dell'Autonomia e la sua sostanza di progresso facendone uno strumento di partito, molte volte centro di chentela, di cricche elettorali, di affarismo. La Democrazia cristiana, ad un determinato momento, ha affermato che non era più possibile, anzi non era più sufficiente, avere un democratico cristiano alla direzione del Governo e che a quel posto era necessaria la presenza di un democristiano direzionale, di un democristiano, cioè, che esprimesse direttamente la volontà della Direzione nazionale della Democrazia cristiana. Purtroppo, abbiamo già visto i risultati di questa operazione. Lei avrebbe fatto bene, onorevole La Loggia, quando si è richiamato testé alle dichiarazioni dell'onorevole Piccioni, che noi tutti ricordiamo (forse sarebbe stato opportuno ricordare anche le dichiarazioni dei capi degli altri partiti), a dire che l'onorevole Segni e il Governo centrale hanno impugnato tutte le leggi che questa Assemblea ha approvato, dimostrando il loro intendimento diretto, non a modificare questa o quella legge, ma a contestare la stessa capacità legislativa dell'Assemblea regionale siciliana. Lei avrebbe dovuto dimostrare....

**PRESIDENTE.** Onorevole Macaluso, la prego di considerare che l'articolo 121 del nostro regolamento prevede succinte dichiarazioni di voto.

**MACALUSO.** Sarò succinto.

Lei, onorevole La Loggia, avrebbe dovuto ricordare che, purtroppo, alle sedute del Consiglio dei Ministri nel corso delle quali è stato deciso di impugnare le leggi siciliane sono stati presenti gli onorevoli Martino e Mattarella, siciliani, i quali....

**CORTESE.** Sono «ascari».

**MACALUSO.** ...non si sono certamente opposti alle impugnative. Queste cose vanno dette per chiarezza.

La direzione della Democrazia cristiana non si è pronunciata sulla questione dell'Alta Corte e lo ha detto oggi lo stesso onorevole La Loggia. Ed è questo il punto del dibattito, il punto messo in chiaro dall'onorevole Ovazza nel suo intervento. L'onorevole Restivo si è

richiamato alle tradizioni autonomistiche della Democrazia cristiana, ma oggi il problema si pone in termini attuali di chiarezza e di responsabilità politica. I conflitti giuridici hanno avuto termine e noi non possiamo essere certo felici dell'esito di tali conflitti tra Alta Corte e Corte Costituzionale, tra competenze varie che sono state messe in discussione. Oggi sono più chiare, però, le responsabilità politiche. Davanti alla Camera vi sono due proposte di legge costituzionali per salvaguardare i diritti della Sicilia. Alcuni partiti hanno preso chiara e precisa posizione su queste proposte; la Democrazia cristiana non solo non ha preso posizione, ma, come ha ricordato l'onorevole Varvaro citando quanto riportato da un giornale governativo, ha ritenuto opportuno precisare che l'iniziativa dell'onorevole Aldisio, a cui si è richiamato l'onorevole Restivo, non era stata autorizzata dalla Segreteria e dalla Direzione del suo partito. Questo vuol significare certamente un dissenso con le posizioni dell'onorevole Aldisio.

Oggi le responsabilità dei partiti, come abbiamo detto, sono precise. Il nostro partito, onorevole Restivo, non è autonomista in maniera contingente; la posizione autonomista gli proviene dalla sua ideologia, dalla sua linea politica, dalla sua concezione della formazione storica dei popoli. Questa posizione noi l'abbiamo mantenuta sempre con fedeltà, e lei avrebbe dovuto darcene atto. Lo Statuto fu promulgato quando i comunisti....

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, per la seconda volta la prego di tenere conto dei termini regolamentari.

MACALUSO. ...quando dicevo — i comunisti e i socialisti erano al Governo. Noi abbiamo difeso con coerenza lo Statuto...

RESTIVO. E lei perché non dà atto alla Democrazia cristiana delle sue posizioni?

MACALUSO. ...non solo quando eravamo al Governo, ma anche all'opposizione. Lo abbiamo difeso, onorevole Restivo, come opposizione al suo Governo e non abbiamo mai detto: poichè c'è un governo reazionario in Sicilia non vogliamo più l'autonomia; tutt'altro! Noi sappiamo che le leggi fatte dall'Assemblea regionale possono essere buone o cattive, ma non abbiamo mai contestato all'As-

semblea la sua competenza legislativa. I rapporti di forza debbono essere modificati nell'ambito della Regione con le capacità e le possibilità dei partiti. Questa posizione il partito comunista l'ha riconfermata in questa Aula e fuori, attraverso il suo Gruppo parlamentare e attraverso le posizioni chiare della Direzione nazionale del nostro partito.

Ed io non mi dilungo oltre, onorevole Presidente, perchè su queste questioni sia l'onorevole Ovazza sia l'onorevole Varvaro hanno detto parole molto precise e molto chiare. Lo onorevole La Loggia, ancora una volta, ha tentato di sfuggire al problema fondamentale, posto da noi alla base di questo dibattito. Noi abbiamo chiesto una risposta a tutti gli attacchi che sono venuti e vengono contro lo Statuto. Io non sarei ottimista, come lo è stato l'onorevole La Loggia, per la questione dell'Alta Corte anche a proposito della potestà legislativa della nostra Assemblea. Ancora qualche giorno addietro, da parte di alcuni giornali confindustriali...

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso...

MACALUSO. Ho concluso, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. ...sta aprendo un'altra parentesi.

MACALUSO. Ho concluso, onorevole Presidente.

Da parte di alcuni giornali confindustriali ed anche da parte di alcuni uomini eminenti è stato detto che, affermata oggi l'unità giurisdizionale con la sentenza della Corte costituzionale, bisogna ora affermare l'unità giuridica e quella del mercato economico. E cioè, fatto un primo passo contro l'autonomia, vogliono andare avanti. Noi volevamo dare una risposta a questi attacchi, volevamo che la Sicilia, che ha dato la sensazione di avere un Governo compiacente, ne esprimesse invece uno che rispondesse fermamente a tutti gli attacchi. Questa era la sostanza della nostra mozione e della nostra posizione, al dila dei voti che conteremo sulla nostra iniziativa.

E finisco, onorevole La Loggia, ricordandole una dichiarazione da lei fatta in un colloquio amichevole che io ebbi con lei in occasione della recente crisi. Si parlava della eventualità che lei dovesse assumere respon-

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

sabilità di Governo ed in quella occasione mi disse: «Caro Macaluso, prima che io vada a pesti di responsabilità di governo desidero, e chiederò, una sola garanzia al mio partito e a tutti: quella che il mio nome non sia legato ad alcuna mutilazione dello Statuto.» Questo le ho voluto ricordare perchè oggi è possibile che lei leghi invece il suo nome ad una grave mutilazione dello Statuto e le sue parole di oggi forse lo confermano. Forse lei, con il suo partito, ha scelto la via di un proverbio tedesco che dice: «è piccola cosa, ma è mia». Forse lei si contenta di dire: la Autonomia diventa una piccola cosa, ma è mia. Noi vogliamo invece che l'Autonomia sia una grande cosa e sia di tutti i siciliani. Questo è quello che oggi ci divide. (Applausi dalla sinistra)

**GRAMMATICO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRAMMATICO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano ritiene che la mozione presentata dal Gruppo comunista in ordine al problema dell'Alta Corte per la Regione siciliana, mozione prescelta dal Governo per affrontare la votazione, sia da respingere per diversi ordini di fattori. In primo luogo, perchè le vie indicate nella mozione stessa, per le ampie argomentazioni addotte nel suo intervento dal collega Pettini, non sembra siano le più idonee a rappresentare l'affermazione necessaria di volontà di difesa e di tutela delle garanzie costituzionali della nostra Autonomia, quanto meno in rapporto alle esigenze del momento attuale. In secondo luogo, perchè alcune considerazioni contenute nella premessa della mozione sono estranee del tutto alla materia posta alla nostra attenzione e sono peraltro considerazioni che il Movimento sociale italiano non può pertinente condividere, essendo contrarie ad alcune impostazioni di principio affermate sempre sul piano nazionale e recentemente ribadite. E' noto a tutti, infatti, che il Movimento sociale italiano, fatte salve le autonomie a statuto speciale perchè rispondenti in senso obiettivo alle particolari esigenze di natura economica e sociale di determinate re-

gioni come la Sicilia e la Sardegna, è contrario in forma netta e decisa al regionalismo destinato, se mai dovesse avere attuazione, a disgregare inevitabilmente l'unità dello Stato.

Tali considerazioni sono inoltre contraddittorie perchè una delle conseguenze dell'attuazione del regionalismo non potrebbe che essere quella dello smembramento sul piano nazionale della nostra Autonomia. Sotto questo profilo vanno, pertanto, valutate le considerazioni del Movimento sociale italiano fatte per bocca dell'onorevole Pettini sulla necessità di interpretare il valore ed il significato della nostra Autonomia, non solo in funzione delle esigenze particolari della Sicilia, ma soprattutto quale fattore essenziale del consolidamento sul piano economico sociale e morale dell'unità della Patria.

Ho accennato all'inizio alla mancanza di validità della via indicata dai comunisti e dai socialisti per conseguire l'obiettivo comune. Che sia così non ci sono dubbi: non è stata mai la strada della divisione a rappresentare, nella gravità della situazione, un punto di forza, ma sempre quella logica dell'unità. Respingendo la mozione comunista, è un indirizzo controproducente agli interessi del popolo siciliano che il Movimento sociale italiano intende respingere. Nel contempo intende restare fedele alla posizione precedentemente assunta con senso di responsabilità da tutta l'Assemblea, consapevole di avere peraltro portato, su quelle basi, un notevole contributo alla causa dell'Autonomia siciliana.

Il comunicato ufficiale diramato dalla Direzione nazionale del Movimento sociale italiano, provocato dall'azione del nostro Gruppo assembleare, rappresenta infatti una chiara posizione — non locale, ma nazionale — del Movimento sociale italiano, non solo di riconoscimento dell'Autonomia siciliana, ma anche di tutela e di difesa in sede di sistematizzazione della materia concernente l'Alta Corte e le garanzie costituzionali perchè l'Autonomia possa assolvere le sue grandi funzioni nel quadro dell'unità indissolubile della Nazione.

Per i motivi che ho avuto l'onore di esporre, il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro la mozione nella convinzione che questa sia la strada migliore per servire, in forma concreta e fuori dalle impostazioni

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

demagogiche e retoriche, gli interessi obiettivi dell'Autonomia e del popolo siciliano. (Applausi dal settore del Movimento sociale italiano)

BIANCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito nazionale monarchico riconosce che il Governo della Regione ha svolto tutta l'azione che poteva svolgere in difesa della Sicilia. Se non si sono raggiunti finora i risultati sperati, ciò è dipeso da una situazione generale che una diversa azione del Governo regionale non avrebbe potuto modificare, come non potrebbe neanche modificarla una crisi determinata dall'approvazione della mozione di sfiducia. Il Gruppo del Partito nazionale monarchico ritiene che sarebbe stato più efficace riaffermare in questa occasione, come in analoghe del passato, l'unità dei partiti politici siciliani. Ed è per ciò che, pur non facendo parte del Governo né della maggioranza, su cui questo si appoggia, voterà tuttavia contro la mozione.

FARANDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARANDA. Signor Presidente, onorevoli deputati, a nome del Gruppo del Partito liberale italiano, mi associo alle dichiarazioni del Governo, riconoscendo che la politica finora seguita è valida per il potenziamento dell'autonomia. Confido che nel quadro della unità del Paese saranno adottati gli opportuni provvedimenti nella sede competente per mantenere alla Sicilia le garanzie costituzionali che in atto sono sempre valide. Per questo voteremo a favore del Governo.

FRANCHINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Lei ha già parlato nel corso del dibattito.

FRANCHINA. Chiedo allora di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, credo che non mi si possa minimamente contestare il diritto di fare la mia dichiarazione di voto. Pur avendo parlato stamattina, è indiscutibile che io potrei, eventualmente, esprimere una opinione diversa dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo. Dal punto di vista regolamento, fra l'altro, io non ho parlato sulla mozione posta in votazione, ma sulle dichiarazioni del Governo, ed ho illustrato la mozione del Partito socialista italiano. Adesso devo esprimere sia il pensiero del mio Gruppo sia la mia opinione in merito alla mozione scelta dal Governo. Per il fatto che io sia intervenuto nel dibattito non mi si può impedire, ripeto, di fare la mia dichiarazione di voto; mi pare che sia superfluo ripetere che io ho il diritto di farla.

PRESIDENTE. L'articolo 93 del regolamento stabilisce che « nessuno può parlare più di una volta nella discussione di uno stesso argomento, tranne che per un richiamo al regolamento o per fatto personale ». Ma l'onorevole Franchina giustamente richiama il Presidente dell'Assemblea sulla circostanza che egli non parlerebbe sulla stessa mozione, bensì su una diversa. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

FRANCHINA. Ma non per concessione, perché ne ho il diritto. Se lei ritiene che io non lo abbia, sono pronto a lasciare la tribuna.

PRESIDENTE. Ne ha il diritto perché si tratta di una mozione diversa.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se un dubbio poteva sussistere — ed in effetti tale dubbio non sussisteva — sulla bontà delle mozioni proponenti le dimissioni del Governo, io credo che questo dubbio avrebbe dovuto essere fugato proprio attraverso l'intervento dell'onorevole Restivo e la dichiarazione conclusiva dell'onorevole La Loggia, al quale vanamente io ho chiesto stamattina di volermi dimostrare che tra

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

un governo di unità siciliana — strumento da noi ritenuto più valido per l'affermazione dei diritti dell'Autonomia e la difesa dell'Alta Corte — e l'attuale Governo, che battendo le vecchie vie e ripetendo, direi, anche monotontamente gli stessi argomenti, si è assunta la presunzione di essere il più valido paladino dell'autonomia, fosse da preferire quest'ultimo anzichè il primo. La risposta è stata data indirettamente tanto dall'onorevole Restivo quanto dall'onorevole La Loggia, ma è stata data in una forma che, dal punto di vista autonomista, io non esito a qualificare estremamente pericolosa. In sostanza, con il suo accento irrompente, direi consueto da un po' di anni a questa parte, l'onorevole Restivo, ci ha detto che sono prodotto di fantasie i fatti che attribuiamo al Governo nazionale; ci ha detto cioè che non esiste al Centro alcuna politica di sabotaggio dell'Autonomia, che le dichiarazioni di Scelba, gli atteggiamenti del Presidente del Consiglio, le posizioni assunte da Leone e tutto quel complesso di atti diretti a contestare le prerogative dell'Autonomia e, in particolare, a contestare la sopravvivenza dell'Istituto dell'Alta Corte li abbiamo, in un agitato dormiveglia, inventati noi.

RESTIVO. E' un problema che alcuni deputati democristiani hanno affrontato in senso perfettamente collimante con quello che ho detto io.

FRANCHINA. Onorevole Restivo, proprio perchè questi deputati democristiani rivestono ed hanno rivestito in passato altissime cariche in seno al Governo, non vedo — a meno che non si abbia una ingenua concezione di quella che è l'azione governativa di rappresentanza di determinati settori politici — come si possa dire, tutte le volte che si pone in discussione l'esistenza dei nostri Istituti di garanzia autonomistica, che la ideazione è soltanto dell'onorevole Segni. Solo nel quadro di una visione anarchica ed individualistica si può pretendere di giustificare l'operato del democristiano Presidente del Consiglio contro la nostra Autonomia, cercando di fare apparire questo operato come una opinione personale nel libero democratico gioco delle manifestazioni di pensiero dei singoli uomini politici d'Italia; come una opinio-

ne che non può pesare contro la nostra Autonomia. Mi pare che sia questa l'impostazione eccessivamente ingenua.....

RESTIVO. Io non ho contestato l'opinione dell'onorevole Russo e di tanti altri socialisti.

FRANCHINA. Lei ha spezzato una lancia...

PRESIDENTE. Le ricordo che è una dichiarazione di voto non una replica, onorevole Franchina.

FRANCHINA. Ho parlato prima per richiamo al regolamento. Se lei ne tiene conto io parlo da appena quattro minuti, comprendendo anche le interruzioni.

PRESIDENTE. Noi non ci possiamo regolare col suo orologio, ma dobbiamo regolarci con quello che è in Aula.

FRANCHINA. Siccome l'onorevole Restivo mi gratifica molto spesso delle sue interruzioni, mi consenta perlomeno il tempo..

PRESIDENTE. L'onorevole Restivo lo fa apposta perchè ama ascoltarla!

FRANCHINA. Lo fa apposta per farmi richiamare da lei, signor Presidente.

Dicevo, dunque, che l'impostazione è totalmente priva del contenuto politico che noi abbiamo voluto dare a questo dibattito per un maggiore senso di responsabilità, che oggi noi più che mai intendiamo sollecitare, e per non localizzare nel solo attuale Presidente La Loggia la responsabilità degli errori commessi. Quindi, anche se l'onorevole La Loggia ci porta a dovere scegliere la mozione che può arieggiare maggiormente questa tesi, è evidente che noi voteremo favorevolmente per questa mozione, proposta dai colleghi comunisti, perchè non siamo posti nella condizione di approvare la nostra. Sia ben chiaro, però, che noi non intendiamo minimamente deflettere dalla posizione del Gruppo parlamentare socialista che ritiene che qualsiasi Governo prevalentemente retto dalla Democrazia cristiana costituisce un estremo pericolo e non uno strumento valido per potere arginare l'attacco che dal Centro ci proviene. Noi questo intendiamo affermare

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

e intendiamo affermare inoltre che un Presidente della Regione, quando non ha la certezza obiettiva di potere difendere l'Autonomia dovrebbe avere la sensibilità di dimettersi prima ancora che altri settori lo possano chiedere.

Stamattina ho parlato di responsabilità dolosa al Centro, colposa qui, nella Regione; colpa per negligenza, colpa per presunzione. Adesso vorrei, in termini curialeschi, parlare di altro genere di responsabilità, la cosiddetta responsabilità causale che si ha tutte le volte in cui chi ha il dovere giuridico e morale di impedire un evento non si adopera per impedirlo: le norme di diritto comune stabiliscono infatti che chi questo dovere non compie ha volontariamente determinato lo evento quando questo si produce. Onorevole La Loggia, lei stasera evidentemente vuole legare la sua responsabilità ad un evento luttuoso per l'Autonomia. Non venga poi a parlare di buone intenzioni. Se noi dovessimo raccogliere qualche altro amaro frutto dal suo comportamento — pieno, mi consenta, di eccessiva sicumera quando si discute dei diritti e dei destini della nostra Autonomia — non dica domani che è il prodotto del caso, dell'evento, dell'evento accidentale, di qualche altro messaggio, perché questo eventuale amaro frutto, si deve senza dubbio riallacciare alla sua responsabilità e alla responsabilità di quei settori che saranno contrari alla mozione che stiamo per votare.

RIZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito, per quanto ampio, non ritengo che abbia apportato elementi nuovi a quelli che erano già a conoscenza di questa Assemblea e del popolo siciliano.

L'onorevole Macaluso, nella dichiarazione di voto testè fatta, ci ha detto: « Noi sappiamo che la nostra mozione non avrà la maggioranza di questa Assemblea, abbiamo voluto lo stesso presentarla per la storia. » Ebbene, onorevole Macaluso, forse era scritto nella storia di questa Assemblea che sull'argomento dell'Alta Corte, sul quale sempre si è avuta in questa Assemblea la unanimità, so-

lo oggi questa unanimità si sarebbe spezzata per iniziativa della sinistra. Questo sarà scritto nella storia dell'Assemblea regionale: per la prima volta si spezza l'unità sull'Alta Corte, sull'argomento della difesa di questo Istituto, per iniziativa degli uomini e dei settori della sinistra. (*Proteste a sinistra*)

RUSSO MICHELE. Questo perchè siete gli affossatori.

RIZZO. L'onorevole Franchina ha finito ora di dire: « Noi riteniamo (sono le sue parole) che qualsiasi Governo, retto dalla Democrazia cristiana, costituisce estremo pericolo per l'autonomia, per la difesa dell'autonomia. » Ebbene, onorevole Franchina, ci consenta di dissentire da lei e dai suoi, su questo concetto; ed in questo dissenso riteniamo di essere con la maggioranza del popolo siciliano. È per questo che il Gruppo della Democrazia cristiana vota contro la mozione presentata dalle sinistre, ritenendo di aderire così a quello che è il volere e l'interesse del popolo della nostra terra. (*Applausi dal centro*)

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Dichiaro che il Governo voterà contro la mozione in quanto ritiene che non vi sia, come ha avuto più volte occasione di ripetere, nulla da modificare circa l'atteggiamento che la Assemblea ha prescelto con la mozione unanimemente votata il 23 marzo del corrente anno. Ad essa, peraltro, si riferisce anche una mozione che è stata qui presentata dal Gruppo del Movimento sociale italiano che ne riproduce le linee essenziali.

Devo dichiarare — perchè ero stato invitato a farlo e mi era sfuggito durante la replica — che non vi sono compromessi del genere di quelli che l'onorevole Varvaro ha stamattina qui comunicato, secondo notizie che gli sono pervenute da Roma, circa una integrazione della Corte Costituzionale con membri aggiunti eletti dall'Assemblea regionale siciliana. Tale tesi, per quel che ricordo, fu a suo tempo sostenuta dall'onorevole Orlando; ad essa aderì l'onorevole De Nicola e recente-

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

mente fu sostenuta dall'onorevole Parri in un giornale che ho avuto occasione di leggere in questi giorni.

Comunque devo dichiarare, in risposta alla domanda che mi è stata rivolta, che non ho fatto compromessi del genere, né ho sentito parlarne.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa chiede di parlare?

VARVARO. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Devo riconfermare che altre notizie, ricevute qualche ora addietro, confermano l'esistenza di questo compromesso.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Al quale avrei aderito? Che avrebbe la mia adesione?

VARVARO. I fatti avvenire lo dimostreranno. Le notizie sono ancora in questo senso.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Posso dirle che non c'è alcun compromesso del genere, al quale io abbia dato la mia adesione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro deputato ha chiesto di parlare, si passa alla votazione sulla mozione numero 53, scelta dal Governo, che assorbe la mozione numero 52. Rimane da deliberare sulla mozione numero 51 che per una parte, con la votazione che a momenti indirò, si potrà considerare implicitamente esaurita; per altri aspetti, invece, riguarda materia e voti non contenuti nella presente mozione.

A sensi dell'articolo 147 del Regolamento la mozione, essendo di sfiducia, si vota per appello nominale.

MACALUSO. L'onorevole Renda è assente perché ha dovuto recarsi a Siracusa al convegno regionale della C.G.I.L., dove è relatore.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale della mozione numero 53.

Chiarisco il significato del voto: si, favorevole alla mozione; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Lentini.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Lentini.

RECUPERO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Bosco - Buccellato - Calderaro - Carnazza - Cipolla - Colajanni - Colosi - Cortese - D'Agata - D'Antoni - Denaro - Franchina - Jacono - Lentini - Macaluso - Marraro - Martinez - Messana - Montalbano - Nicastro - Ovazza - Palumbo - Russo Michele - Saccà - Strano - Taormina - Tuccari - Varvaro.

Rispondono no: Adamo - Battaglia - Bianco - Bonfiglio - Cannizzo - Carollo - Castiglia - Cimino - Cinà - Coniglio - Corrao - Cuzari - D'Angelo - De Grazia - Di Benedetto - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Germanà - Giummarrà - Grammatico - Guttadauro - Impalà Minerva - La Loggia - Lanza - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana - Majorana della Nicchiara - Mangano - Marino - Mazza - Mazzola - Milazzo - Montalto - Napoli - Nigro - Occhipinti Antonino - Occhipinti Vincenzo - Petrotta - Pettini - Pivetti - Recupero - Restivo - Rizzo - Romano Battaglia - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Seminara - Signorino - Stagno d'Alcontres.

E' in congedo: Marullo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

Presenti e votanti . . . . .	81
Hanno risposto « sì » . . . . .	28
Hanno risposto « no » . . . . .	53

(L'Assemblea non approva - Applausi dal centro e dalla destra)

VARVARO. Speravamo che si avesse il buon gusto di non fare questo miserevole applauso.

#### Riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'Assemblea deve pronunciarsi sulla mozione numero 51. Gli onorevoli Pettini, La Terza, Grammatico, Montalto, Seminara, Mangano, Buttafuoco insistono?

GRAMMATICO. Dopo la dichiarazione del Presidente della Regione, con la quale la mozione viene sostanzialmente accettata dal Governo, non abbiamo motivo di insistere.

PRESIDENTE. La mozione si intende, pertanto, ritirata.

#### Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: « Svolgimento dell'interrogazione numero 752 dell'onorevole Cipolla ».

#### Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere alla interrogazione numero 752 a lui rivolta dall'onorevole Cipolla, per conoscere:

1) se risponde a verità che nel pozzo Avanella numero 1 della Società « Capizzi » sia stata accertata già da alcuni mesi la presenza di idrocarburi liquidi e gassosi;

2) se gli organi della Regione sono stati tenuti al corrente dalla società suddetta dell'andamento delle ricerche e quali provvedimenti hanno preso per controllare l'effettiva veridicità delle informazioni eventualmente da essa fornite;

3) quali misure intende adottare per intensificare i lavori per l'accertamento e la col-

tivazione dei giacimenti individuati onde evitare il pericolo (cui dà consistenza il fatto che la direzione della società cura in ogni modo di svalutare il valore e la portata del ritrovamento) di una manovra di imboscamento delle risorse petrolifere delle Madonie, tipica delle società facenti capo al cartello internazionale del petrolio.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Alla interrogazione dell'onorevole Cipolla risponde l'onorevole Occhipinti, Assessore delegato all'industria e al commercio.

PRESIDENTE. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Occhipinti Vincenzo, Assessore delegato all'industria ed al commercio.

OCCHIPINTI VINCENZO, Assessore delegato all'industria ed al commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la perforazione del pozzo Avanella numero 1 del permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi, denominato convenzionalmente « Alimena » della Società petroli dell'Isola, è stata iniziata il 14 giugno 1956 con l'impianto di perforazione National 55. Detta perforazione è stata eseguita regolarmente, con tutti gli accorgimenti previsti dalla tecnica ed è stata ultimata il 17 gennaio 1957 dopo aver raggiunto la profondità di metri 3mila 51. Nel tratto compreso tra metri 643 e 1964 si sono riscontrate manifestazioni di idrocarburi gassosi e tracce di idrocarburi liquidi appena accennate, mentre nel tratto compreso tra metri 1964 e metri 2mila 966 non si sono riscontrate tracce di idrocarburi liquidi; talvolta nelle fratture fresche delle carote si è avvertito odore di gas. Nel successivo tratto compreso tra metri 2mila 196 e metri 2mila 396 si sono avvertite leggere manifestazioni di gas e solo tracce di petrolio, mentre nel rimanente tratto, cioè fino a metri 3mila 51, sono state rilevate lievi manifestazioni di gas.

La perforazione è stata gradualmente integrata dai consueti rilevamenti elettrici (carotaggio elettrico, microcarotaggio, carotaggio calibrato); inoltre si è effettuata la misura della temperatura.

Successivamente sono state eseguite numerose prove di strato e di produzione con le quali si è accertata la presenza di manifestazioni di idrocarburi liquidi e gassosi che

non consentono però una produzione industriale.

La Società petroli dell'Isola ha regolarmente adempiuto a tutti gli obblighi imposti sia dalla legge 20 marzo 1950, numero 30, che dal disciplinare allegato al decreto assessoriale relativo a detto permesso, inviando nei termini stabiliti le relazioni mensili e semestrali sui lavori svolti nell'ambito del permesso. Inoltre, il Distretto minerario è stato messo regolarmente al corrente di tutte le operazioni di carotaggio elettrico, micrologico, prove di strato e di produzione eseguite, a mezzo di comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Durante la perforazione sono state eseguite delle visite ispettive da parte di funzionari del Distretto minerario, i quali hanno controllato la effettiva veridicità delle notizie comunicate in merito alla perforazione.

A perforazione ultimata sono state eseguite prove di strato, prima a foro scoperto e poi a foro tubato. Alcune di dette prove sono state eseguite durante la perforazione. Delle varie prove di strato eseguite a foro scoperto, alcune sono da considerarsi ben riuscite dal punto di vista meccanico, e pertanto hanno dato le notizie richieste sul contenuto fluido della formazione.

In seguito ai risultati delle prove di strato, è stato deciso di continuare le prove a foro tubato nei livelli giudicati più interessanti. E' da notare che le prove sopradette sono state eseguite in formazione costituita da scisti silicei con intercavazioni calcaree e marmose, la cui porosità è esclusivamente di frattura ed estremamente ridotta, come indicato anche dai carotaggi elettrici. Le prove di pistonaggio hanno interessato l'intervallo tra metri 1987 e metri 2001. Si intendeva estrarre il fluido della formazione allo scopo di studiare la eventuale portata. I risultati di queste prove sono stati negativi in quanto i fluidi recuperati erano dello stesso ordine di portata e di pressione già osservati durante le prove di strato, e cioè acqua e fango con tracce di olio e gas senza pressioni, che è stato bruciato ad intervalli durante le prove.

Questi risultati hanno mostrato che le condizioni della formazione attraversate non sono tali da consentire alcuna produzione industriale né spontanea né per pompamento. Ciò è dovuto principalmente ai seguenti fattori: 1) scarsa porosità e permeabilità delle perforazioni; 2) scarso spessore e permeabili-

tà dello strato in cui sono state riscontrate tracce di condensato e conseguente scarsa mineralizzazione; 3) assenza di pressioni notevoli; 4) esistenza di un sistema di fratture molto probabilmente subverticali, con conseguente miscelamento anormale dei fluidi.

Tali risultati, pur non mostrando un interesse industriale, incoraggiano ad eseguire ulteriori studi di dettaglio geologici e geofisici al fine di poter ubicare una nuova perforazione per individuare il serbatoio poroso che ha dato luogo alle manifestazioni sopradette e che si prevede di rinvenire nelle vicinanze del sondaggio di cui trattasi. Assicuro l'onorevole Cipolla che l'Assessorato per l'industria ed il commercio, a mezzo dei tecnici del Distretto minerario di Caltanissetta, come per il passato anche per l'avvenire, controllerà i dati che mensilmente la società fa pervenire e che in caso di inadempienza saranno adottati, nei confronti della ditta, tutti i gravami prescritti dalle vigenti leggi e dal disciplinare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cipolla per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

CIPOLLA. Signor Presidente, lo svolgimento di questa interrogazione non può non farci esprimere, malgrado tutte le notizie sui carotaggi dati dall'onorevole Assessore, il nostro disappunto e la nostra insoddisfazione per il fatto che il Governo continua a favorire l'azione di imboscamento delle risorse petrolifere che i grandi monopoli stranieri fanno nella nostra Regione. L'Assessore sa che la società Capizzi, concessionaria della ricerca, la Società idrocarburi siciliana altro non sono che paraventi dietro cui, attraverso la comoda legge sulla abolizione della nominatività dei titoli in Sicilia, si cela il nemico numero uno del nostro petrolio: cioè la Gulf Oil Corporation, una delle grandi sorelle del cartello internazionale. Questa società, che in Sicilia ha accaparrato una gran parte delle migliori e più indiziate concessioni, — tra queste anche quella delle Madonie — ha una attrezzatura inadeguata alla importanza dei permessi di ricerca, avuti direttamente e attraverso le società figlie.

Che cosa ha fatto la Gulf nelle Madonie? La trivella che ha operato in quella zona, nei giorni scorsi (noi appunto chiedevamo lo svolgimento di urgenza per tentare di impedire

che questo avvenisse) è stata spostata verso un'altra zona di concessione della Gulf in base al noto sistema di spostare continuamente i pochi mezzi portati in Sicilia. L'onorevole Bianco ha parlato una volta di duemila perforazioni l'anno che si eseguono negli Stati Uniti: la Gulf, in tutta la Sicilia, ne ha fatto tanto poche nel corso di questi anni che si possono contare sulle dita di due mani. La Gulf con due o tre trivelle va saltabecando di qua e di là non al fine, purtroppo, di trovare il petrolio, ma per impedire che vengano revocate le concessioni. Oggi sotto il pretesto addotto in questo rapportino — che le è stato scritto e che lei è venuto a recitare davanti all'Assemblea — di ricerche geologiche, che sono già state fatte, la Gulf ha sospeso le perforazioni malgrado i tecnici — sono tecnici italiani — che vi hanno lavorato siano concordi nel ritenere che i ritrovamenti di quella perforazione — che la stessa relazione non ha potuto negare — costituiscano la prova che in quella zona vi sono effettivamente dei giacimenti petroliferi. Questi tecnici, ai giornalisti e agli operai della zona coi quali hanno parlato, hanno detto di essere convinti che spostando di poche centinaia di metri l'asse della ricerca si troveranno giacimenti di idrocarburi ad altissimo potenziale, idrocarburi preziosi perchè del grado 47 Api, cioè molto migliori di quelli del Ragusano.

Ora, quale è onorevole Assessore, la situazione? I permissionari hanno smontato la trivella, se la sono portata in un'altra zona, vanno a fare lì una nuova perforazione, non certamente nella zona delle Madonie. Lei non ci ha detto quali sono i veri impegni che il disciplinare stabilisce per questa ditta e se questi sono stati rispettati. Ci ha dato una assicurazione generica e noi non possiamo accontentarci, come non possiamo accontentarci delle assicurazioni che vengono da questo Governo poichè il suo Presidente è stato prima l'ispiratore della deprecata legge sugli idrocarburi e poi il più tenace difensore dei monopoli. Lei poi, onorevole Assessore, nei limiti di questa interrogazione si è attenuto ad una burocratica citazione delle notizie che la stessa Gulf le ha fornito. Le avevamo già lette queste cose, onorevole Assessore, su un bollettino di una Agenzia di informazioni, ma non sapevamo se questa Agenzia le avesse avute dal Governo o dall'Ufficio studi e propaganda della Gulf. Ora sappiamo che Go-

verno e agenzia sono stati d'accordo nel sostenere, secondo il punto di vista della Gulf, che tutto va bene, che ognuno sta facendo il proprio dovere. Come il Governo stia facendo il proprio dovere si vedrà quando discuteremo le variazioni di bilancio, relativamente alle previsioni di entrata del giacimento di Ragusa per quanto riguarda le royalties; si vedrà soprattutto quando l'Assemblea si deciderà, rompendo quell'impegno che con il monopolio ha preso il Governo della Regione, a discutere le modifiche alla legge sugli idrocarburi, che costituisce una vergogna per la Sicilia e uno dei motivi di attacco alla nostra Autonomia. Molte forze democratiche italiane, che noi potremmo oggi trovare al nostro fianco in difesa dell'Autonomia, in difesa degli istituti democratici che ci siamo conquistati, non ci sono vicine perchè hanno dei dubbi di fronte ai risultati di una legislazione di questo tipo che ha trasformato la nostra Isola in uno sceiccato dell'Arabia.

Ora, onorevole Assessore, non è con queste risposte e con questo spirito che si tutelano gli interessi della Sicilia. Per questo, così come non sono soddisfatte le popolazioni delle Madonie che hanno visto smontare la trivella nel momento in cui le prove a fuoco e la voce unanime dei tecnici e degli operai davano la notizia del ritrovamento degli idrocarburi, dobbiamo dichiararci insoddisfatti pure noi. Il Governo assume anche per questo le gravi responsabilità di succube del monopolio straniero.

#### Svolgimento di interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si passa allo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno. Si procede allo svolgimento della interpellanza numero 75 dell'onorevole Impala Minerva all'Assessore alla pubblica istruzione « per conoscere quali disposizioni intende emanare a chiarimento dei commi 11 e 12, all'articolo B della Tabella per la valutazione dei titoli per la formazione delle graduatorie nei corsi magistrali. »

Secondo detti commi il servizio prestato dalle maestre nelle colonie estive sarebbe valutato nella misura di punti 1,25 e di punti 1, a seconda che si tratti di direttrice o guardabrigiera, assistente sanitaria, etc..

Poichè detto servizio prestato per uno o due mesi nelle colonie estive è riservato solo alle

maestre, è evidente che il conseguente punteggio metterebbe in condizioni di inferiorità i maestri che detto servizio non possono prestare.

L'interpellante chiede che, a limitare le conseguenze dannose della disposizione, sia valutato solo il servizio prestato nelle colonie gestite direttamente dalla Regione, negli anni 1954 e 1955 e possibilmente in misura non superiore a punti 0,50 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Impalà Minerva per svolgere l'interpellanza.

**IMPALA' MINERVA.** Mi rrimetto al testo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione per rispondere alla interpellanza.

**CANNIZZO,** Assessore alla pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla interpellanza dell'onorevole Impalà Minerva, comunico che non appare opportuno modificare attualmente la tabella di valutazione dei titoli annessa al bando di concorso poichè gli insegnanti che hanno partecipato al concorso hanno diritto alla valutazione prevista dal bando stesso.

Per quanto riguarda, poi, la seconda parte dell'interpellanza in questione, vale a dire la valutazione del servizio prestato nelle colonie gestite direttamente dalla Regione, colgo il suggerimento fornito dall'onorevole interpellante e posso darle assicurazione che sarà provveduto in tal senso. Col prossimo anno scolastico, pertanto, il punteggio che verrà attribuito soltanto agli insegnanti di cui trattasi sarà di 0,50.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Impalà Minerva per dichiarare se si ritiene soddisfatta.

**IMPALA' MINERVA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatta della risposta dell'onorevole Assessore in quanto giungono a noi molte lamen-

tele da parte dei maestri partecipanti ai concorsi magistrali i quali, senza alcuna colpa, non possono godere di un punteggio che viene riservato solo alle donne, in quanto solo le maestre possono essere chiamate nelle colonie estive a prestare servizio. La valutazione di questo punteggio pone i maestri, nei riguardi delle maestre, in condizioni di inferiorità nei concorsi magistrali nei quali vengono valutati anche i titoli di servizio e i titoli accademici. Io suggerisco che il punteggio per il servizio prestato dalle maestre nelle colonie estive venga soppresso.

**CANNIZZO,** Assessore alla pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CANNIZZO,** Assessore alla pubblica istruzione. Io vorrei far notare all'onorevole Impalà che questa sua richiesta è del tutto nuova perchè la sua interpellanza si concludeva con la richiesta specifica di limitare le conseguenze dannose della disposizione valutando solo il servizio prestato nelle colonie gestite direttamente dalla Regione negli anni 1954 e 1955 e possibilmente in misura non superiore a punti 0,50.

Il Governo sta dando corso a quanto da lei, onorevole Impala, richiesto; quindi non vedo perchè lei non si debba dichiarare soddisfatta.

Se vuole, può presentare un'altra interpellanza, ma per questa, ripeto, ritengo debba dichiararsi soddisfatta perchè il Governo ha accettato il suo punto di vista. Ora lei deve dare al Governo il tempo di prepararsi per potere rispondere alla sua nuova richiesta che pone una nuova questione, che mi coglie impreparato.

**PRESIDENTE.** Si passa allo svolgimento della interpellanza numero 85 dell'onorevole Marraro all'Assessore alla pubblica istruzione.

**MARRARO.** Dichiavo di ritirarla perchè sull'argomento il Governo ha dato una risposta scritta ad una interrogazione.

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Si passa allo svolgimento della interpellanza numero 23 degli onorevoli Marraro, Tuccari e Calderaro all'Assessore alla pubblica istruzione « per conoscere quali misure intenda prendere per realizzare un aumento nei compensi dei lavoratori addetti alla refezione scolastica, che attualmente percepiscono salari di fame. »

Tale aumento, che rappresenta un atto di elementare giustizia destinato a venire incontro alla ansiosa attesa dei lavoratori interessati, viene sollecitato con riferimento alla variazione in aumento di 60 milioni recentemente approvata dall'Assemblea sulla voce « refezione scolastica » per il bilancio 1955-56 ».

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Chiederei agli onorevoli interpellanti di rinviare lo svolgimento poichè sto procedendo ad ulteriori indagini. Se insistono, posso anche rispondere subito, ma è mio dovere informarli che risponderò negativamente.

PRESIDENTE. Gli interpellanti sono d'accordo per il rinvio o insistono per lo svolgimento?

TUCCARI. Insistiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tuccari per svolgere l'interpellanza.

TUCCARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra insistenza, nel chiedere la trattazione di questa interpellanza, è in relazione diretta al tempo intercorso dalla sua presentazione, che, se non mi sbaglio, risale esattamente al gennaio 1956. Quello che più conta, però, è che la situazione, dal periodo in cui è stata presentata l'interpellanza ad oggi, non è sostanzialmente mutata, e non

è sostanzialmente modificato, quindi, il trattamento economico ed anche giuridico di alcune migliaia di addetti al servizio della refezione scolastica in Sicilia, che è tuttora tale da suscitare non so se più sorpresa o indignazione. Infatti, allorquando venne presentata l'interpellanza ed ancor oggi, il personale di fatica percepisce dalle 6 alle 8 mila lire al mese e quello di concetto qualcosa che va sulle 12-13 mila lire al mese. Sotto la spinta di sollecitazioni, di agitazioni sindacali, il Governo qualcosa ha dovuto fare per ritoccare, quasi insensibilmente, la misura di queste retribuzioni ed anche per riconoscere a questo personale un diritto elementare, il diritto cioè alla assicurazione, cosa che al momento in cui venne presentata l'interpellanza, era misconosciuta. Il trattamento sinora praticato è però assolutamente lontano da quanto previsto nella Costituzione. Di fronte alle ripetute sollecitazioni delle organizzazioni sindacali, il Governo ha sempre opposto, attraverso l'Assessore alla pubblica istruzione, obiezioni di bilancio, tendendo ad impostare le difficoltà nel senso che per sopprimere alle richieste del personale sarebbe stato necessario ridurre i margini già molti esigui assegnati alla refezione scolastica nel suo insieme. Certo è che alla questione va data una soluzione organica e quindi il valore della nostra discussione, onorevole Assessore, sta, più che nel richiamare la inaccettabile arretratezza di questo trattamento economico, nel richiedere al Governo l'impegno o un chiaro orientamento circa una proposta di legge, che già esiste, di iniziativa parlamentare, per la sistemazione giuridica ed economica di questo personale. Si tratta, come dicevo, di parecchie migliaia di lavoratori, i quali ogni anno sono impiegati per cinque o sei mesi in questa attività e ogni anno devono passare sotto le forche caudine della raccomandazione, della presentazione, della discriminazione. E' umano e legittimo che questo regime cessi per lasciare il posto ad un trattamento economico sicuro e dignitoso. Noi abbiamo insistito per trattare l'interpellanza proprio allo scopo di ottenere dal Governo una assicurazione circa la sistemazione definitiva e organica dei dipendenti della refezione scolastica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione per rispondere all'interpellanza.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, data l'attuale disponibilità di fondi in bilancio, l'Assessorato per la pubblica istruzione non può in alcun modo aumentare le retribuzioni in atto previste per il personale di fatica della rfezione scolastica. La variazione in aumento di 60 milioni effettuata nel decorso esercizio finanziario non deve considerarsi un impinguamento di fondi, ma una parziale compensazione della precedente diminuzione, in sede di approvazione di bilancio, di 100 milioni delle somme del capitolo 657, relativo alle spese di funzionamento della rfezione scolastica.

D'altra parte, i compensi determinati non possono rappresentare per i lavoratori addetti alla rfezione, generalmente prescelti tra gli aspiranti di sesso femminile, una retribuzione derivante da regolare rapporto di impiego o di lavoro, considerata la limitata prestazione oraria giornaliera, che peraltro è relativa a cento giornate di assistenza all'anno. Infine, faccio presente che il personale interessato fruisce del vitto a totale carico della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tuccari per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

TUCCARI. Onorevole Presidente vorrei dichiararmi non solo insoddisfatto, ma addirittura deluso della risposta dell'Assessore. Insisto perché il Governo voglia esaminare al più presto la proposta per la sistemazione organica del personale — per la quale esiste già una iniziativa legislativa parlamentare —; in caso diverso non si può avere alcuna sistemazione adeguata e dignitosa. Quindi pregherei l'Assessore di pronunciarsi su questa questione.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Onorevole Tuccari, la sua interpellanza non riguardava per nulla la richiesta di sistemazione del personale, quindi io ho dovuto impostare in modo diverso la risposta. Non possiamo sistemare il personale della rfezione scolastica perchè, come lei sa, questo fa capo ai patronati scolastici, i quali si occupano di tale servizio e sono organismi non dipendenti dalla Regione. Comunque il rapporto lavorativo, essendo soltanto di cento giornate, non potrebbe dare mai luogo ad un rapporto continuativo di lavoro fra questi lavoratori e i patronati scolastici. Il Governo della Regione può soltanto assicurare che farà tutto il possibile, quando sarà approvato il provvedimento riguardante i patronati, per vedere sotto quale forma — escluso l'inquadramento perchè si tratta di un rapporto che ha una durata media di cento giornate di lavoro — sarà possibile adottare provvedimenti a favore di questi lavoratori. Mi dispiace di averla deluso, ma questo non era per nulla nelle mie intenzioni. Io sottolineo semplicemente due impossibilità: una di carattere economico che deriva dai fondi stanziati in bilancio ed una di carattere giuridico che deriva dal fatto che questo personale non sarà mai dipendente dalla Regione, dipendendo dai patronati, per i quali è ancora tutto da fare. Il Governo esaminerà la possibilità di venire incontro con dei sussidi, come (e lei stesso, onorevole Tuccari, lo ha riconosciuto) ha fatto quest'anno e negli anni precedenti. Per lo avvenire il Governo cercherà di fare tutto quanto sarà possibile nell'interesse di questi lavoratori.

PRESIDENTE. Si passa alla interpellanza numero 55 presentata dagli onorevoli Russo Michele, Bosco e Franchina al Presidente della Regione « per conoscere le loro determinazioni in ordine alla grave questione, che recenti polemiche hanno posto drammaticamente in luce, relativamente alla entità del giacimento petrolifero di Ragusa, ricadente nei limiti della zona concessa in sfruttamento

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

alla Gulf Oil Company di ben 73mila 478 ettari.

Il Governo regionale non può, innanzitutto, mancare di accertare ufficialmente e con criteri che diano ampie garanzie e sul piano tecnico e dell'indipendenza del giudizio, la vera entità del suddetto giacimento petrolifero.

Questo — secondo le dichiarazioni dell'allora Assessore all'industria, onorevole Bianco, dell'aprile 1954, ufficiosamente confermate dalla Gulf stessa — appariva tale da sopperire all'intero fabbisogno nazionale (200milioni di tonnellate); mentre — secondo le recenti affermazioni del Presidente della Gulf Italia — via via si sarebbe ridotto ad una produzione possibile di solo 8milioni di tonnellate.

E' evidente che, nel caso in cui le prime affermazioni risultassero infondate, in violazione alla legge regionale sugli idrocarburi sarebbe stata concessa l'area suddetta, la cui estensione non sarebbe giustificata dall'entità del giacimento scoperto; se dovessero essere, invece, fondate — come è presumibile — la Gulf avrebbe mancato al suo dovere di coltivare adeguatamente il giacimento, imboscando questa grande ricchezza del nostro sottosuolo analogamente alla pratica seguita dalla detta Compagnia, come risulta da atti ufficiali di una commissione d'inchiesta americana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco per svolgere l'interpellanza.

BOSCO. Mi rимetto al testo.

PRESIDENTE. Alla interpellanza risponde, per il Presidente della Regione, l'Assessore delegato all'industria ed al commercio. Ha facoltà di parlare.

OCCHIPINTI VINCENZO, Assessore delegato all'industria e al commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la legge regionale 20 marzo 1950, numero 30, sulla disciplina della ricerca e della coltivazione degli

idrocarburi liquidi e gassosi, stabilisce che il ricercatore ha diritto alla concessione dei giacimenti che scopre nell'ambito del permesso.

Il disciplinare allegato al decreto di rilascio del permesso di ricerca Ragusa all'American International Fuel and Petroleum Company stabiliva inoltre, all'articolo 8, che la area della concessione, una volta scoperto un giacimento nella zona, doveva corrispondere a quella del permesso di ricerca, diminuita, per effetto della riduzione di aree obbligatorie e volontarie intervenute sino al momento della scoperta.

Sulla base di tali disposizioni, una volta scoperto un giacimento nella zona di Ragusa, l'Amministrazione avrebbe dovuto dare la concessione dell'intera area compresa nel permesso di ricerca.

In tal senso, infatti, la Società permissoria inoltrò documentata istanza in data 25 maggio 1954.

Il Distretto minerario di Caltanissetta, nel riferire su tale domanda, espresse l'avviso che, per considerazioni di carattere geologico e geofisico, nell'area del permesso di ricerca di Ragusa esistevano degli andamenti strutturali tali da far considerare probabile che si trattasse di un unico giacimento, per cui si propose all'Assessorato di accordare la concessione per ettari 73mila 478.

L'Assessorato, tuttavia, nonostante il parere del Distretto minerario di Caltanissetta, non ritenne di accedere puramente e semplicemente alla richiesta della ditta, sia per ragioni di carattere tecnico, sia per ragioni di carattere giuridico; ed in tal senso orientò la propria linea di condotta, che provocò vivissimi contrasti con la Società permissoria.

In un secondo tempo, dopo un parere interlocutorio del Consiglio regionale delle miniere — che, pur esprimendo delle perplessità di ordine tecnico e giuridico sull'accoglimento della richiesta della ditta, si pronunciava favorevolmente all'accettazione della richiesta stessa, qualora l'Assessorato avesse

potuto conseguire apprezzabili vantaggi di natura economica e di carattere tecnico-amministrativo, nel senso di dar maggiore potere di intervento all'Amministrazione nella condotta dei lavori di produzione e di ricerca — furono riprese le trattative con la ditta al fine di ottenere i maggiori vantaggi possibili nello interesse dell'economia siciliana e nel senso prospettato dal Consiglio regionale delle miniere.

E' da rilevare, al riguardo che, secondo il parere di eminenti giuristi, l'Amministrazione non avrebbe potuto rifiutarsi, sulla base degli appositi articoli del disciplinare, di dare in concessione l'intera area del permesso. E, comunque, rifiutando di ottemperare a tali clausole del disciplinare, avrebbe dovuto sopportare l'alea di un giudizio arbitrale dal quale, con molta probabilità, sarebbe uscita soccombente.

Le trattative con la ditta portarono alle seguenti conclusioni:

1) aumento del canone sulla produzione dal 10,50 al 12,50 per cento;

2) esecuzione di un primo programma di perforazione per la durata di tre anni, comprendente 22 pozzi, di cui 16 di sviluppo, nella zona di Ragusa, e 6 di ricerca nella rimanente area della concessione, in corrispondenza di altri motivi strutturali di culminazione esistenti nella concessione;

3) successivamente al triennio suddetto, presentazione dei programmi di sviluppo e di ricerca quadriennali, con facoltà dell'Amministrazione di variarli e di adeguarli all'entità del giacimento quale si andrà man mano delineando;

4) obbligo, per la Società, del mantenimento nell'area della concessione, per l'attività di ricerca, di almeno un apparecchio e di una squadra geofisica per un minimo di 6 mesi all'anno;

5) obbligo, per la Società, di eseguire almeno un sondaggio a grande profondità per

la ricerca di altri possibili orizzonti petroliferi;

6) obbligo, per la Società, di approntare, in concordanza con i lavori di sviluppo minerario, le opere necessarie per garantire lo avvio dell'intera produzione ai centri di utilizzazione e di impiego;

7) obbligo, per la Società, di impiantare in Sicilia una propria sede legale e fiscale, che abbia bilancio proprio e possa assolvere nella Isola tutti gli oneri tributari connessi con la attività espletata in Sicilia;

8) obbligo, per la Società, di rilasciare, entro 9 anni dalla data della concessione, un minimo di 8mila ettari dell'area concessa.

Il Consiglio delle miniere, nella seduta del 16 ottobre 1954, si pronunziò in senso favorevole al rilascio della concessione.

In particolare, per quanto riguarda il problema di carattere generale, detto Consesso così si espresse:

« La situazione mineraria di Ragusa è rappresentata da un motivo strutturale complesso, comprendente varie digitazioni e diversi punti di culminazione. Il livello delle acque lascia fondatamente prevedere, avuto riguardo alla giacitura, struttura e visti i risultati favorevolissimi rilevati dai primi tre pozzi, che tutto il complesso suddetto sia mineralizzato. Unico motivo di perplessità è rappresentato dalle condizioni di porosità (primaria e secondaria) dei calcari dolomitici che fungono da roccia serbatoio, e non potendosi *a priori* escludere che a zone di media od intensa fratturazione possano far seguito laterale, od alternarsi, altre zone prive od a debole fratturazione; tuttavia, se questa è una tesi possibile, conviene aggiungere che per aree relativamente limitate come, rispetto all'Horst Ragusano, sono quelle in esame da trasformare in concessione, appare improbabile — senza potersi escludere del tutto — che i movimenti tangenziali della crosta terrestre, che hanno interessato le formazioni mesozoiche dell'Horst Ragusano fratturandole più o meno profon-

« damente, abbiano potuto risparmiare localmente qualche settore.

« L'idea che tutta la struttura (e, praticamente, tutta l'area dell'istituenda concessione) dovrebbe essere preventivamente esplosata, e che dovrebbe essere preventivamente sviluppato con perforazioni tutto il campo dell'istituenda concessione, prima di far luogo ad essa, non appare tecnicamente ed economicamente giustificabile.

« La valorizzazione e lo sviluppo di tutto il campo minerario possono e debbono essere lasciati al lasso di tempo nel quale la concessione sarà vigente, perché importante, ai fini della concessione, è solo il fatto della esistenza del giacimento, che, alla stregua dei risultati ottenuti con i primi tre pozzi, non offre motivi a dubbi di sorta. Ma, anche se le discontinuità di fratturazione, che già determinarono la perplessità espressa dal Consiglio nella precedente sessione, dovessero effettivamente sussistere, tali perplessità possono considerarsi superate, in relazione ai vantaggi che la nuova trattativa sopravvenuta, dopo il parere interlocutorio del Consiglio, ha permesso di realizzare.

« Rileva, infatti, il Consiglio, che, nella sostanza, la Società ha acceduto alle essenziali esigenze messe in risalto da esso, in special modo per quanto ha attinenza ai poteri dell'Amministrazione concedente nei riguardi dell'esercente, all'aumento della royalty, alla determinazione di un parametro di riferimento per quanto riguarda i futuri lavori di sviluppo del campo, ed alla accettazione dell'impegno della ricerca profonda ».

La ditta, finora, ha ottemperato a tutte le suddette clausole aggiuntive del disciplinare.

In particolare, per quanto riguarda il programma dei lavori, la ditta ha eseguito un numero di pozzi maggiore di quello programmato, tenuto conto del tempo trascorso dal rilascio della concessione.

Risultano, infatti, eseguiti sinora 17 fori di sviluppo, di cui uno solo improduttivo, in

seguito al noto incendio, e numero 4 fori di ricerca contro, rispettivamente, i 16 ed i 6 programmati, con un notevole anticipo, quindi, rispetto al programma triennale che viene a scadere il 19 ottobre 1957. Attualmente sono in produzione 13 pozzi.

Per quanto riguarda l'entità del giacimento petrolifero di Ragusa si deve far presente che non vi è assolutamente contrasto tra quello dichiarato a suo tempo dall'Assessore all'industria e la realtà dei fatti.

L'Assessore all'industria del tempo riferiva, evidentemente, dati di larga previsione basati sul presupposto che le strutture rinvenute nel permesso di ricerca di Ragusa fossero tutte mineralizzate, come del resto si prevedeva in base a criteri tecnici.

Egli, evidentemente, non poteva parlare di 200 milioni di tonnellate di riserva, per il solo campo di Ragusa, ma per l'intera area del permesso di ricerca.

Dati, però, i risultati negativi dei fori di ricerca finora effettuati al di fuori della zona di Ragusa (Giarratana, Comiso, Chiaramonte Gulfi, Licodia Eubea, Buccheri), è chiaro che le previsioni non possono non subire una notevole diminuzione.

Per quanto riguarda il giacimento di Ragusa occorre dire che le cifre enunciate dal Presidente della Gulf Italia si riferiscono alle riserve effettivamente accertate, e risultanti dai pozzi produttivi perforati, nel senso cioè che, ammettendo per ogni pozzo una determinata area di drenaggio e, quindi, di produzione, si arriva ad una cifra dell'ordine medio di un milione di tonnellate di riserva, per ogni pozzo produttivo.

Tale cifra è ben diversa della previsione di produzione per l'intero campo e si riferisce alle riserve effettivamente accertate in un determinato momento, in base ai pozzi perforati.

Tenuto conto dell'estensione della struttura di Ragusa, i tecnici anche della stessa Gulf Italia, ritengono che nell'area del giacimento di Ragusa potranno essere ubicati circa una quarantina di pozzi e che, nella fase di pieno

sviluppo, il giacimento di Ragusa potrà dare da un milione e mezzo ad un milione e 800 mila tonnellate di grezzo all'anno, per tutta o quasi la durata della concessione, che è di 30 anni. Debbo dire al riguardo che, in seguito a pressioni recentemente fatte dall'Assessorato per intensificare la produzione in dipendenza dei noti eventi internazionali, la Gulf si è impegnata a perforare nel 1957 altri 18 pozzi, in modo da portare il ritmo di produzione, alla fine del 1957, ad oltre 5mila tonnellate al giorno, corrispondenti a circa un milione e settecentomila tonnellate annue. Comunque all'accertamento delle riserve teoriche si provvederà attraverso una Commissione di tecnici già nominata.

Da parte della società non risulta quindi che vi sia stata alcuna violazione alle norme della legge ed alle clausole del disciplinare, né alcun imboscamento di petrolio, così come affermano gli interpellanti.

Né si vede l'utilità di una manovra del genere, ove si tenga conto che la concessione è limitata nel tempo e che allo scadere di essa, l'Amministrazione ha facoltà di prorogarla o meno.

Ciò vale anche nei riguardi di altri giacimenti esistenti nell'area della concessione, in quanto non vi è dubbio che la società ha tutto l'interesse ad intensificare le ricerche, perché, essendo unica la durata della concessione, anche per giacimenti scoperti successivamente al rilascio della stessa, tutto il tempo impiegato per la ricerca di nuovi giacimenti va a decurtazione del periodo di sfruttamento.

Comunico, infine, che la Commissione nominata dal Governo per accettare la consistenza del giacimento si è già riunita ed ha chiesto una proroga del termine per avere elementi migliori per potere proseguire gli accertamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

BOSCO. Onorevole Presidente, io prendo

atto della nomina della Commissione che, come testè ha affermato l'onorevole Assessore, è stata nominata ed ha iniziato i propri accertamenti. Questo, a mio avviso, è l'unico elemento positivo della risposta che è stata data dall'onorevole Assessore alla interpellanza.

Non posso naturalmente dichiararmi soddisfatto per la risposta dell'Assessore per le restanti argomentazioni. Ciò che dirò, del resto, è corroborato soprattutto da una visita sui luoghi della Commissione per l'industria presente l'Assessore, effettuata nel Ragusano non molto tempo addietro. Che cosa abbiamo rilevato come prima fondamentale osservazione? Che la maggior parte dei pozzi (e precisamente tredici), realizzati dalla Gulf, vengono scavati con l'intento di ricavare pozzi produttivi in una zona molto vicina alla zona del Ragusano. La Gulf rifiugge da quello che è il suo preciso dovere di effettuare ricerche nelle zone più lontane dalla zona produttiva; perché proprio questo tipo di ricerche giustifica il fatto della concessione di 73mila ettari. La Gulf ha l'obbligo, anche se limitato solo a sei pozzi, come diceva l'Assessore nella sua relazione, di effettuare nuove ricerche nelle zone marginali ed in prossimità del perimetro della concessione. Invece la Gulf ha scelto e sceglie il criterio di sua maggiore convenienza, cioè quello di effettuare lo scavo di questi pozzi nella zona sicuramente produttiva. Per quanto riguarda la relazione giustificativa presentata per la concessione dei 73mila ettari di terreno, nella risposta dell'Assessore si afferma che a suo tempo fu presentata una documentata istanza. Ciò mi sembra in contrasto con le considerazioni successive. Infatti, la documentata istanza naturalmente doveva vertere su quella che era una presunta dimostrazione della esistenza di un notevole giacimento per tutta l'estensione richiesta in concessione o pressocchè. Ciò sembra sia stato addirittura corroborato da parte degli organi tecnici consultati dall'Assessorato, che hanno giudicato soddisfacenti gli elaborati presentati. Quali furono le previsioni fatte a suo tempo? Non potevano essere 200milioni di tonnellate, dice l'Assessore. In realtà queste furono le dichiarazioni fatte a suo tempo dal-

l'Assessore in carica. E se anche nella risposta attuale, come riferimento ad un dato fornito dalla Gulf, si parla della possibilità di produrre, per tutti i trenta anni, circa un milione e mezzo di tonnellate annue, già siamo ad una produzione di circa 50 milioni di tonnellate. Questo dato indubbiamente è in aperto contrasto, con quello fornito dal Pignatelli rappresentante della Gulf, che in un primo momento, nella nota polemica con Mattei, dichiarava che il giacimento petrolifero del Ragusano aveva una riserva massima di 8 milioni di tonnellate. E' un fatto certo, comunque, che la polemica per una maggiore intensificazione delle ricerche ha già costretto la Gulf a riconoscere che il giacimento esistente nella zona è di almeno 50 milioni di tonnellate.

Per questi motivi ritengo che la Gulf dovrebbe intensificare la perforazione non soltanto dei pozzi produttivi, ma anche dei pozzi esplorativi ai fini della individuazione completa del giacimento. Del resto, lo stesso lavoro della Commissione che è stata nominata sarebbe totalmente vano se non ci fossero questi elementi concreti di sondaggio.

Non è stato detto, poi, nella risposta dello onorevole Assessore, se il sondaggio a grande profondità, che era previsto nel disciplinare, è stato fatto. Ciò significa che ancora non è stato fatto.

Per questi motivi non mi dichiaro soddisfatto della risposta.

#### Presidenza del Presidente ALESSI

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Se non ci sono osservazioni chiedo, data l'ora tarda, di rinviare ad altro giorno lo svolgimento delle altre interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la richiesta è accolta.

La seduta è rinviata a domani, venerdì 12 aprile, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze e discussione di mozioni.

C. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Norme sul conferimento annuale degli incarichi nelle scuole sussidiarie, popolari e materne » (251);

2) « Disciplina dei trasferimenti e delle assegnazioni provvisorie di sedi dei maestri elementari nella Regione siciliana » (252);

3) « Norme per i concorsi, i ruoli organici, lo stato giuridico e il trattamento economico del personale delle scuole professionali della Regione siciliana, con il relativo ordinamento scolastico » (167);

4) « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58);

5) « Norme per l'applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 6 agosto 1954, n. 603 concernente la istituzione di una imposta sulla società e modificazioni in materia di imposte dirette sugli affari » (312);

6) « Contributo a favore dei Consorzi provinciali antitubercolari » (303);

7) « Abolizione della facoltà di appalto a trattativa privata » (298);

8) « Realizzazione di un programma straordinario di opere ed impianti turistici nelle isole minori della Regione » (66);

III LEGISLATURA

CLXXXII SEDUTA

11 APRILE 1957

9) « Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (102);

10) « Aumento del quinto dei posti messi a concorso con decreto regionale 20 gennaio 1955, n. 117 » (304);

11) « Istituzione delle scuole materni » (95).

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo